

TORNATA DEL 7 AGOSTO 1868

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE COMMENDATORE RESTELLI

SOMMARIO. *Atti diversi.* = *Presentazione della relazione sui lavori eseguiti pel traforo delle Alpi nel 1867* = *Approvazione degli articoli dei due disegni di legge: per articoli addizionali alla convenzione postale colla Svizzera, e per la fabbricazione di 15 milioni di lire in monete divisionarie di argento.* = *Squittinio segreto, e approvazione dei tre ultimi disegni di legge adottati per articoli.* = *Seguito della discussione generale dello schema di legge sulla convenzione per una regia cointeressata sui tabacchi* — *Lettura di un voto motivato del deputato Bertani* — *Il ministro per le finanze continua e pone fine al suo discorso in difesa del progetto, e sua dichiarazione politica circa la votazione del medesimo* — *Dichiarazioni e spiegazioni personali dei deputati Chiaves e Lanza G.* — *Opinioni del deputato Sella contro la convenzione* — *Spiegazioni personali del ministro e del deputato Rattazzi* — *Discorso del presidente del Consiglio in difesa del progetto, e sue dichiarazioni politiche* — *Replica personale del deputato Rattazzi.* = *Presentazione di uno schema di legge per un trattato di commercio colla Svizzera.*

La seduta è aperta a mezzogiorno.

BERTEA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato.

CALVINO, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

12,333. 10 consiglieri comunali, 16 elettori amministrativi e 69 cittadini del comune di Valle San Giovanni, provincia di Teramo, ricorrono alla Camera per ottenere un'inchiesta amministrativa sull'operato della prefettura di quella provincia, che allegano in opposizione alle prescrizioni contenute negli articoli 13, 14 e 15 della legge 20 marzo 1865.

12,334. Reitani Antonio, direttore del registro e bollo in Campobasso, chiede di essere equiparato agli impiegati delle intendenze e sotto-intendenze napoletane e siciliane, onde potere conseguire, come tutti gli altri impiegati civili, il diritto alla pensione di riposo.

ATTI DIVERSI.

SIPIO. Io prego la Camera a voler dichiarare urgente la petizione segnata al numero 12,334.

L'oggetto della petizione è questo:

Reitani Antonio, direttore delle tasse dirette nella provincia di Molise, chiede di essere equiparato agli impiegati delle intendenze e sotto-intendenze per avere in tal modo il diritto ad una pensione di riposo.

Trattandosi di provvedimenti che sono diretti ad accertare quale sia la posizione di un impiegato, credo che l'utilità di tali provvedimenti sta ancora nella certezza con la quale saranno dati.

È per questa considerazione che mi sono indotto a pregare la Camera a dichiarare la urgenza di questa petizione.

(È dichiarata d'urgenza.)

PRESIDENTE. Per motivi di salute il deputato Mongenet domanda un congedo di venti giorni; il deputato Righi di quattro.

Il deputato Carazzolo chiede un congedo di quindici giorni per urgenti affari.

(Cotesti congedi sono accordati.)

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

CANTELLI, ministro per i lavori pubblici. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione dei lavori della galleria delle Alpi eseguiti nell'anno 1867. (V. *Stampato* n° 220.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER ALCUNI ARTICOLI ADDIZIONALI ALLA CONVENZIONE POSTALE TRA L'ITALIA E LA SVIZZERA.

PRESIDENTE. Vi sono due progetti di legge che probabilmente non daranno luogo a discussione. Se la Camera lo stima, si potranno mettere in discussione; indi si procederebbe alla votazione per scrutinio segreto, non solo di questi due, ma anche di quello che si è approvato ieri negli articoli.

Il primo progetto concernerebbe l'approvazione di alcuni articoli addizionali alla convenzione postale tra l'Italia e la Svizzera 8 agosto 1861, firmati a Firenze il 25 giugno 1868. (V. *Stampato* n° 217.) Ne do lettura:

« Il Governo del Re è autorizzato a dare piena ed intera esecuzione agli articoli addizionali alla convenzione postale tra l'Italia e la Svizzera dell'8 agosto 1861, firmati a Firenze il 25 giugno 1868, e le cui ratifiche furono ivi scambiate li... »

La discussione generale è aperta.

Nessuno domandando la parola, si passa alla discussione dell'articolo. Lo metto a' voti.

(È approvato.)

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE SULL'AUMENTO DELLA MONETA DIVISIONARIA D'ARGENTO.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'altro progetto di legge relativo alla fabbricazione ed emissione di una somma nominale di 15 milioni di lire in monete divisionarie d'argento, in aumento ai 141 milioni assegnati all'Italia dalla convenzione internazionale monetaria. (V. *Stampato* n° 108.)

Domando all'onorevole ministro dei lavori pubblici se accetta il progetto della Commissione.

CANTELLI, ministro per i lavori pubblici. L'accetto.

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

(Nessuno domandando di parlare, la discussione generale è chiusa, e i seguenti articoli sono approvati:)

« Art. 1. È approvata la fabbricazione e l'emissione di monete divisionarie d'argento per la somma nominale di 15 milioni, in aggiunta a quelle autorizzate colla legge 21 luglio 1866, numero 3087, e nella proporzione determinata per ciascuna specie da decreto reale.

« Art. 2. È estesa alle provincie venete ed a quella di Mantova la legge 24 agosto 1862, numero 788, sull'unificazione del sistema monetario, la quale andrà quivi in vigore nel giorno stesso in cui sarà pubblicato nella *Gazzetta ufficiale del Regno* il relativo decreto reale.

« Art. 3. Le spese autorizzate dalla presente legge saranno imputate nella somma di lire 18,466,350, approvata coll'articolo 13 della citata legge 24 agosto 1862. »

Si procederà alla votazione per scrutinio segreto su questi due progetti di legge e di quello che fu approvato nella tornata di ieri.

(Segue lo squittinio.)

Risultamento della votazione sui progetti di legge:

Aumento della dotazione della Camera.

Presenti e votanti	232
Maggioranza	117
Voti favorevoli	166
Voti contrari	66

(La Camera approva.)

Approvazione degli articoli addizionali alla convenzione postale fra l'Italia e la Svizzera conclusa nel 1861.

Presenti e votanti	232
Maggioranza	117
Voti favorevoli	222
Voti contrari	10

(La Camera approva.)

Fabbricazione ed emissione di una somma nominale di quindici milioni di lire in monete divisionarie d'argento.

Presenti e votanti	232
Maggioranza	117
Voti favorevoli	212
Voti contrari	20

(La Camera approva.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE SULLA CONVENZIONE PER UNA REGIA COINTERESSATA DEI TABACCHI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale del progetto di legge sopra la convenzione relativa alla regia cointeressata dei tabacchi.

Do lettura di un ordine del giorno presentato dall'onorevole deputato Bertani.

« La Camera, ferma nel proposito di voler introdurre nell'amministrazione dello Stato tutte quelle efficaci riforme che possono dare la invocata economia, interprete del volere della nazione di affrettare il pareggio dei bilanci e di togliere il corso forzoso, fa assegnamento su di essa perchè fornisca all'erario 180 milioni con un prestito guarentito sulla regia dei tabacchi, ed estinguibile in 20 anni, e passa all'ordine del giorno. »

La parola spetta all'onorevole ministro delle finanze per continuare il suo discorso.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Io cercai ieri di dimostrare come dai risultamenti che ci offrono i dati ufficiali sui quali è dato ragionare, non emerga nel prodotto lordo dei tabacchi un aumento annuo maggiore di un milione. M'immagino che si argomenterà contro questa mia deduzione, e si arrecherà, come è già stato fatto, l'esempio di altri paesi e di altre amministrazioni simili.

Anch'io so che nell'amministrazione francese in questi ultimi venti anni è raddoppiato il prodotto lordo, con un aumento annuo del 3 o del 4 per cento.

Anche io ho verificato che nella piccola amministrazione toscana, sebbene fosse condotta da un appaltatore, o anzi appunto per questo, l'aumento annuo raggiungeva la proporzione di circa il 4 per cento; ma, o signori, molti fattori intervengono a produrre co-

desto risultato; le tariffe c'entrano per gran parte quando sono opportunamente e sagacemente determinate; c'entra poi soprattutto la buona fabbricazione del tabacco, la quale permette sovente ad un'amministrazione ben condotta, non solo di combattere il contrabbando passivo, ma di ottenere una esportazione sul confine che aumenti vistosamente i guadagni e i prodotti.

Anch'io so che un altro fattore di questo risultato è il buono ed economico acquisto dei tabacchi greggi; ed è quest'operazione commerciale, che bisogna fare su vastissima scala, la quale appunto produce il maggiore profitto della regia francese, mediante un intelligente impulso, un intelligente incremento dato alla produzione indigena. La regia francese è giunta a potere adoperare nella fabbricazione dei suoi prodotti per due terzi il tabacco indigeno, e per un solo terzo il tabacco forestiero; la qual cosa poi si risolve in questo effetto, che il prezzo medio della materia greggia viene ad essere molto minore che in tutte le altre regie. Tutto ciò dico per dimostrare, o signori, come sia veramente quest'azienda una di quelle che sono costituite da una vera e propria industria, da un vero e proprio commercio, il quale io non so persuadermi come si possa sostenere che debba essere meglio esercitato dal Governo, che dall'interesse privato.

Comunque sia, o signori, queste differenze nell'aumento progressivo si spiegano per noi dall'assenza di ogni contrabbando attivo, dall'effettivo contrabbando passivo che noi subiamo e da altre circostanze, le quali assai naturalmente fanno sì che l'aumento progressivo non sia tanto grande quanto da molti si è voluto credere e sostenere. Prendendo dunque a base del calcolo l'aumento di un milione all'anno, supponendo le spese quali risultano dai lavori della Commissione d'inchiesta, che le farebbe ascendere al 36 e mezzo per cento, io vi esporrò i risultati che mi sembrano più attendibili sopra l'operazione che ho avuto l'onore di proporvi. Debbo fare però un'osservazione. Io ho detto che dalla relazione della Commissione d'inchiesta le spese risultano al 36 e mezzo per cento: ora aggiungo che risultano tali, comprese le spese generali per la repressione del contrabbando, e non compreso l'interesse del capitale della regia.

Io non voglio tediare la Camera con lunghi calcoli; ma se noi prendiamo i risultati che darebbe l'aumento progressivo di un milione, e le spese indicate di sopra, e se consideriamo che la regia cointeressata potrà, mercè l'attiva sorveglianza, ridurre di alcun poco le spese, è facile dimostrare come, anche a parità di aumento del prodotto lordo, vi sia sempre un vantaggio per il Governo.

Ma, o signori, il vantaggio più sostanziale deve necessariamente venire da questo stesso aumento del prodotto lordo che una migliore fabbricazione, una

più attenta cura nello smercio, e le cautele intese a metterci in grado di combattere, di respingere il contrabbando, possono naturalmente dare.

Se voi soltanto supponete che la regia cointeressata riesca ad ottenere un aumento progressivo di due milioni all'anno, mentre volete ritenere, e credo sia andare al limite estremo del possibile, che il Governo riesca soltanto ad avere un aumento di un milione e mezzo, voi troverete subito che il Governo avrà dalla regia cointeressata un vantaggio di circa 70 ad 80 milioni; vantaggio che non avrebbe se amministrasse direttamente.

Del resto, qualunque siano le supposizioni che si vogliano fare sopra questo progressivo aumento, che il fatto poi dimostrerà, dal modo in cui è concepito il contratto avremo sempre questo risultato, che, dato e concesso non possa il Governo colla sua diretta azione raggiungere, nè quella inferiorità di spese, nè quel maggior aumento nel prodotto lordo che si può ottenere coll'azione continua ed efficace dell'interesse privato, voi troverete sempre che maggiore sarà il guadagno del Governo quanto maggiore crederete ed ammetterete che possa essere l'aumento annuo del prodotto lordo.

Tutte queste cose, o signori, si verificano e si verificheranno inevitabilmente, malgrado l'imprestito. Se dunque l'imprestito, come ho già accennato ieri, si gioverà dell'appoggio di una regia cointeressata; se, da un'altra parte, la regia cointeressata darà in tutti i modi maggior profitto che non darebbe l'amministrazione diretta del Governo, è cosa evidente che l'imprestito non nuoce alla regia, e che la regia non nuoce all'imprestito; ma invece da cotesta unione si ottiene un vantaggio quale non si otterrebbe altrimenti.

Queste cose ho creduto dover esporre con particolari dettagli, specialmente dopo le osservazioni che faceva ieri l'onorevole Lanza, il quale, ad un certo punto del suo discorso, mostrava di credere che l'imprestito fosse stato aggiunto alla regia quasi per costringere la Camera ad adottarla. L'onorevole Lanza sembrava supporre che quest'unione dell'imprestito alla regia fosse stata, per parte mia, un vero artificio.

Ora credo di essere in diritto di dichiarare solennemente alla Camera che io non sono uso di valermi di simili arti; e che se ho creduto di congiungere l'imprestito alla regia, l'ho fatto unicamente perchè sono sicuro che codesta unione, senza nuocere alla regia, ci faccia ottenere migliori condizioni per l'imprestito.

Molti degli oratori, i quali hanno preso la parola avanti di me per combattere il disegno di legge, hanno asserito che in questo contratto non è garantito nulla. Io credo dovermi fermare su questo appunto, che mi pare davvero il più insussistente di tutti. Signori, se osservate l'articolo 1°, i promotori della società garantiscono la somma di 180 milioni, la garantiscono in-

tera, la garantiscono essi medesimi, assumono in sostanza tutta la responsabilità della emissione e del pagamento al Governo di questi 180 milioni.

Questi 180 milioni debbono essere loro rimborsati, ossia rappresentati poi dalle obbligazioni della società; ma la società mentre subentra colle sue obbligazioni in questo imprestito, non rileva i promotori dalla loro responsabilità.

La responsabilità pesa tutta su di essi, tanto che, ove la sottoscrizione delle obbligazioni non riuscisse, sono essi obbligati ad accollarsele. E per la riuscita di questa operazione e per il mantenimento dell'impegno assunto, essi hanno depositato già quattro milioni fino al giorno in cui sia votata la legge: quel giorno poi dovranno depositare 18 milioni effettivi, i quali sarebbero per essi perduti ove non mantenessero il patto, e sarebbero perduti senza che nemmeno per questo essi fossero esonerati dall'obbligo, senza che nemmeno per questo cessasse nel Governo il diritto di agire contro di loro.

Ora io domando come in questo stato di cose si possa asserire che nulla vi sia di garantito in tale operazione.

Che se il saggio di emissione non è determinato ancora, sono però determinate norme tali che egli è impossibile che i banchieri per questa via possano sfuggire all'obbligo da essi assunto.

Io confesso che mi maraviglio delle obiezioni fattemi in questo senso da varie parti della Camera. In questa parte del contratto, o signori, è stato imitato il modo della vendita dei beni demaniali.

SELLA. Domando la parola per un fatto personale.

CAMBRAY-DIGNY, *ministro per le finanze.* Anche in quella vi era una anticipazione; anche in quella le obbligazioni, come corrispettivo di cotesta anticipazione, venivano emesse dalla società che intraprendeva l'appalto.

Vi era, è vero, una differenza; e qui l'onorevole Sella — che ha domandato la parola, suppongo per parlare di questo argomento, perchè fu egli veramente che stipulò quel contratto — qui l'onorevole Sella, non ne dubito, e me ne affido alla sua lealtà, non potrà che confermare le mie parole. Nella convenzione sui beni demaniali, sopra 150 milioni, che costituivano il prestito, gli assuntori, i promotori della società non ne assicuravano che 50 milioni, e si riservavano l'opzione per gli altri cento milioni e l'opzione scalata in diverse epoche. Presero poi tutti i 150 milioni a loro carico, solamente quando la sottoscrizione aveva dato risultati tali che non era più possibile dubitare sull'esito dell'operazione.

Io quindi veggio una sola differenza tra quella operazione e questa; ed è che mentre in quella gli assuntori non garantivano se non 50 milioni al Governo, in questa essi ne garantiscono 180.

È stato detto da alcuni oppositori che la eccezione

al Codice di commercio portata all'articolo 1°, è una diminuzione delle garanzie che il Governo avrebbe dovuto e potuto avere in questo affare.

Ma, o signori, io vi faccio riflettere che questa eccezione si riduce a ciò solo, che la società per l'emissione delle sue obbligazioni non è tenuta a stare nello stretto limite che il Codice di commercio prescrive.

Ora egli è evidente che lo scopo preso di mira nel Codice di commercio col prescrivere un certo limite alle emissioni di obbligazioni, è stato quello di impedire che società anonime, le quali hanno per iscopo l'esercizio di una industria, non accumulino in questa, per via di obbligazioni, un capitale sproporzionato al fondo sociale: ma nel caso nostro in cui queste sono emesse unicamente per fare un prestito al Governo, e non per altro scopo, è evidente che il dispensare la società, per queste sole e uniche obbligazioni, dall'osservare i limiti voluti dal Codice di commercio, non adduce nessun rischio, non aumenta in nessuna parte i pericoli dell'operazione.

È stato detto altresì, facendo un paragone tra l'emissione di questi titoli e la rendita, che una emissione di questa non darebbe luogo a quelle operazioni di speculazione che potrebbero fare i banchieri sui titoli.

Io sono veramente sorpreso di aver udito una simile osservazione uscire dalla bocca di un antico ministro delle finanze; imperocchè ognuno sa che, quante volte lo Stato ha dovuto fare un'emissione più o meno larga di rendita, la speculazione bancaria se ne è sempre impadronita, e nell'operazione medesima un più od un meno del valore di questi titoli si è sempre verificato.

Ma l'onorevole Dina, il quale si trattene lungamente su questo argomento del prestito, mi faceva un'interpellanza. Egli mi domandava: perchè avete fatta l'operazione in oro? Io credo che sia facile, o signori, lo spiegare come fosse nell'interesse del Governo che l'operazione si facesse in oro.

La Camera intenderà facilmente che, ove io avessi contrattata l'operazione in carta, i contraenti mi avrebbero fatto scontare tutti i pericoli di una durata più o meno lunga e indeterminata del corso forzoso, tutti i pericoli degli aumenti possibili degli aggi nel caso in cui non si provvedesse in Italia, dentro un termine assai breve, alla soppressione del corso forzoso. Mentre, contrattando in oro, siccome io ho la ferma fiducia che, perseverando nell'intrapresa via, noi riusciremo sollecitamente a poter sopprimere il corso forzoso dei biglietti di Banca, il guadagno dell'aggio è tutto a favore del Governo.

Ma i rimproveri più gravi che io mi sia sentito dirigere in questa occasione sono stati perchè l'operazione si farebbe con una società anonima. Si è detto che sarebbe molto preferibile una società in accomandita, che sarebbe preferibile avere un solo capitalista responsabile di questa operazione. Io vorrei che gli

onorevoli oppositori, i quali mi hanno diretto questo appunto, riflettessero bene alla possibilità dell'applicazione della loro teoria. Egli è chiaro, o signori, che, allorché un Governo si decide a fare coll'industria privata un'operazione di quest'importanza, è impossibile trovare sia l'accomandatario, sia il privato capitalista che tutta sopra di sè ne assuma la responsabilità.

Guardatevi attorno: quante ingenti colossali imprese sono state fatte e si fanno in Europa! Quante eziandio hanno avuto ottima riuscita! Ma nessuna in oggi è veramente condotta da una società in accomandita e molto meno intrapresa da un solo individuo. È vero, o signori, che in taluni casi le società anonime hanno fatto cattiva prova, ma è altresì vero che molte ne abbiamo anche in Italia le quali hanno dato buoni risultati e procedono regolarmente.

È una società anonima che regge la Banca Nazionale del regno d'Italia; è una società anonima che regge la Banca Nazionale Toscana; è una società anonima quella a cui è stata affidata la vendita dei beni demaniali; e queste società procedono regolarmente senza dar luogo a lagnanze. E poi, o signori, in questa società anonima che vi propongo, io non mi sono contentato delle cautele stabilite dal Codice di commercio.

Il Codice di commercio italiano impone agli amministratori delle società anonime responsabilità gravissime. Non è esatto, non è vero che costoro sfuggano ad ogni responsabilità. Il Codice di commercio li rende responsabili della esattezza delle scritture, della esistenza del capitale, della esistenza dei versamenti e di tutta l'osservanza delle prescrizioni legali, li sottopone alle pene le più eccessive dal Codice stesso contemplate in materia commerciale. Ma nella legge che io vi propongo, o signori, vi sono altre maggiori garanzie oltre queste; imperocché gli amministratori di tale impresa dovranno non solo essere conosciuti, ma la loro nomina dovrà essere approvata dal Governo; dovrà esservi sempre presente, a vigilarne l'andamento, un ispettore governativo.

Nè si creda, come da qualcuno è stato detto in questa discussione, che cotesto ispettore sia un commissario simile a quelli che il Codice di commercio prescrive per tutte le società anonime. No. Questo ispettore deve essere un vero e proprio mandatario della finanza, il quale deve continuamente e fino in fondo controllare l'andamento amministrativo di tale impresa.

A questo proposito però un'avvertenza è stata fatta dagli onorevoli oppositori. È stato detto al Governo: voi che ritenete non essere questa industria nell'indole dell'azione governativa e non essere il Governo abile a condurre un'azienda del genere dell'amministrazione dei tabacchi, come volete sostenere che egli possa utilmente invigilarla? Io rispondo nettamente. Non mi pare che questo argomento abbia veramente

il valore che si è pensato di dargli. Invigilare, sorvegliare, regolare è operazione che sta nell'indole del Governo; amministrare aziende industriali, amministrare manifatture, comprare e vendere materie greggie o lavorate, non lo è. Egli dunque può benissimo far bene la prima, non può fare bene affatto, e non fa, la seconda.

Un altro appunto è stato fatto a questa proposta nella discussione che ha avuto luogo nei giorni scorsi.

Si è detto che tra i promotori vi sono banchieri i quali hanno da lungo tempo il commercio dei tabacchi, e che entreranno nell'impresa per trarne profitto proprio.

Ora, o signori, a questo io non ho che una semplice risposta: non è vero affatto che alcuno dei sottoscrittori di quella convenzione abbia abitudine di fare operazione sopra i tabacchi.

Sopra l'articolo il quale riguarda la formazione del Consiglio d'amministrazione, l'onorevole Rattazzi faceva l'appunto che i primi membri del medesimo dovessero durare in ufficio al di là del tempo prescritto dal Codice, e ne ritraeva argomento come d'un pericolo pel Governo. Più oltre nella sua orazione diceva essere pericoloso pel Governo medesimo il frequente rinnovarsi del Consiglio di amministrazione.

Io non risponderò nè mi farò ad esaminare se queste due asserzioni siano perfettamente d'accordo: darò solamente alla Camera uno schiarimento.

Nella nomina del primo Consiglio di amministrazione, il quale, non lo dimentichiamo, deve essere nominato coll'approvazione del ministro delle finanze, io ho creduto utile di stabilire due patti: il primo, che esso durasse parecchi anni; il secondo, che ogni membro del Consiglio di amministrazione dovesse possedere per lo meno lire 100,000 di azioni. E queste, signori, agli occhi miei appaiono garanzie che, aggiunte a tutte quelle che io ho avuto l'onore di indicare, debbono perfettamente tranquillarci sul buon andamento di tale amministrazione.

Del resto, l'onorevole Lanza diceva ieri che l'affidare ad una società anonima quest'operazione equivaleva addirittura ad affidarla ad un'incognita. Ma io non posso persuadermi come egli veramente rimanesse convinto di questa sua proposizione.

Io non capisco come si possa chiamare un'incognita una società i cui amministratori sono nominati coll'intervento del ministro delle finanze: non capisco come si possa chiamare un'incognita una società che deve tenere in evidenza le sue scritture e tutte le sue operazioni; una società che deve, a brevi periodi, pubblicare il risultato delle medesime; una società, infine, il cui capitale è conosciuto, i cui versamenti saranno sempre fatti sotto gli occhi del pubblico.

Però l'onorevole Lanza non si fermò a questo. Egli scese fino a rimproverarmi i nomi dei banchieri coi quali l'operazione è stata trattata. Egli vi narrò l'ori-

gine e l'andamento del Credito mobiliare italiano nel 1858 e nel 1859, ed in alcuni anni successivi, per trarne argomento a dimostrare come io non avessi contrattato con case bancarie solide, con case bancarie tali da ispirare fiducia; ma l'onorevole Lanza, se almeno io tenni dietro con attenzione (e mi parve di farlo) al suo ragionamento, non accennò mai come il Credito mobiliare attuale non fosse per l'appunto il medesimo al quale si riferiscono i fatti da lui narrati.

Non disse che dopo il 1858 e 1859 il Credito mobiliare si è riformato con una nuova amministrazione affatto diversa; non ricordò poi un'altra circostanza, che io non posso tacere, e sulla quale mi conviene richiamare l'attenzione della Camera, che, cioè, con questo stesso Credito mobiliare, riformato come ho detto nell'anno 1864, il Ministero presieduto dall'onorevole La Marmora, nel quale era ministro delle finanze l'onorevole Sella, e nel quale era ministro dell'interno l'onorevole Lanza, contrattò un'operazione che è conosciuta da tutti voi, sotto il nome di operazione per la vendita dei beni demaniali...

LANZA. Domando la parola.

CAMBRAY-DIGNY, *ministro per le finanze...* e questa operazione, o signori, è riuscita benissimo. La società dei beni demaniali, corrisponde a tutti i suoi impegni ed opera regolarmente.

Ciò che è da considerarsi però, volendo confrontare quell'operazione con questa, si è soltanto, o signori, che gli aderenti, i consoci della società del Credito mobiliare, erano in quella di minore importanza e di minore solidità che in questa da me oggi proposta.

Nella società dei beni demaniali tre furono i principali interessati, i firmatari della convenzione, cioè il Banco-sete di Torino, una società inglese e la società del Credito mobiliare, mentre nell'attuale il Credito mobiliare ha un interesse infinitamente minore.

Il principale interessato che prende parte per 92 milioni nell'operazione intiera è un gruppo di banchieri di Parigi alla testa dei quali è il signor Stern. Questo gruppo ha fatto diverse operazioni importantissime negli ultimi tempi, ed è oramai di provata solidità. Esso ha fatto al Governo italiano lo sconto di 100 milioni dovuti dalla società delle strade ferrate, i quali sono stati regolarissimamente pagati. Esso ha fatto al Governo austriaco nel 1865 un prestito di 250 milioni; un altro prestito sui beni demaniali austriaci fu fatto dallo stesso gruppo nel 1867, e recentemente ancora il gruppo medesimo ha ottenuto la concessione delle strade ferrate nord-ovest dell'impero austriaco.

Voi vedete adunque, signori, vede l'onorevole Lanza che io non mi sono affidato solamente alla società del Credito mobiliare, la quale, se è intervenuta in questa faccenda insieme con altri interessati italiani, ciò è stato soltanto perchè ho voluto non si dicesse che io trascurava gli stabilimenti italiani in un trattato di tanta importanza.

Questi che ho nominati sono i promotori dell'impresa, sono i sottoscrittori della convenzione. Del resto, se la Camera vuole poi conoscere alcuni dei nomi di coloro che hanno fatto adesione, io posso presentarne la lista. (*Segni di attenzione*)

Mi limiterò a leggere i principali: Caen d'Anversa, Bischofsheim Goldschmidt di Londra e Francoforte ed Erlanger per 25 milioni; Fould per 10 milioni; Duca di Galliera per 20 milioni; Huffer e C. e Weber e Gotz per 10 milioni, ed altri molti che io potrei citare, tutti nomi di eguale importanza.

Ora, o signori, io credo che, quando un'operazione è appoggiata a nomi di questa solidità, non può dirsi che essa sia stata leggermente condotta.

Prima di abbandonare questo punto, io sono in dovere di rettificare una circostanza accennata ieri nel suo discorso dall'onorevole Lanza. Egli diceva, se ho bene inteso, che le azioni del Credito mobiliare italiano furono emesse a 500 lire, che prima della convenzione erano a 130 lire, e che dopo la pubblicazione della convenzione medesima erano salite a 233. Ora questa asserzione, mi rincresce di doverlo dire, non è perfettamente esatta. Nel gennaio decorso, quando la rendita era a 48 50, le azioni del Credito mobiliare italiano erano a 255. Nel maggio, e prima che si cominciasse a trattare la convenzione, le azioni del Credito mobiliare erano a 260, la rendita a 54.

Publicato il bilancio nell'adunanza generale del 28 maggio, salirono le azioni a 302; dopo la convenzione, come è naturale, sono salite ancora sino a 325. Il rialzo dovuto veramente alla convenzione non è che di 23 lire, il quale rialzo, del resto, è ragionevole che sia accaduto; ma non è il cento per cento, come accennava nel suo discorso l'onorevole Lanza.

LANZA G. Onorevole signor ministro, permette una spiegazione?

CAMBRAY-DIGNY, *ministro per le finanze*. Dica pure.

LANZA G. Domanderei se il capitale del Credito mobiliare sia tutto versato, se cioè si siano sborsate 500 lire o solo 400.

CAMBRAY-DIGNY, *ministro per le finanze*. Sopra 50 milioni il Credito mobiliare ne ha versati 40.

LANZA G. Dunque i quattro quinti.

CAMBRAY-DIGNY, *ministro per le finanze*. L'osservazione che mette innanzi l'onorevole Lanza sembra sia intesa a diminuire l'effetto della mia argomentazione: io però gli faccio osservare che, se le azioni di 500 lire fossero interamente versate, il valore di queste azioni non sarebbe disprezzabile per il tempo che corre, ma senza dubbio non sarebbe elevato; ma dal non essere versate le ultime 100 lire io non vedo risultar niente che discrediti l'istituzione.

Io non voglio tediare la Camera entrando in lunghi e minuti particolari; prima però debbo rispondere ad alcuni obbietti che possono avere intorbideate le idee sopra qualcuno dei congegni di questa convenzione, i

quali, ne convengo, non sono tutti semplicissimi. Tra questi congegni avvi il modo di stabilire il canone. Riguardo al canone molto si è detto, ma non si è voluto riconoscere che il congegno immaginato in questa convenzione è un miglioramento grandissimo sopra tutte le convenzioni d'appalto dei tabacchi che sono state fatte per l'addietro. A questo riguardo non si possono fare confronti come ne faceva l'onorevole Dina, prendendoli a base delle sue argomentazioni.

Il concetto dell'articolo 4 è stato di far sì che il Governo non solo potesse partecipare agli utili della regia, ma potesse avere un canone di mano in mano sempre crescente. Il modo immaginato, signori, ha incontrato alcuni appunti, che intendo dimostrare come sieno insussistenti.

È stato detto che la regia avrà interesse di tener basse le rendite di un periodo per evitare che il canone ingrossi troppo nel periodo successivo. Questa argomentazione condurrebbe ad un risultato singolare, imperocchè per guadagnare di più la regia dovrebbe fare ogni sforzo per guadagnar meno.

Ma non credo veramente fosse questo il concetto dell'onorevole oratore che formolava quest'obiezione. Credo invece che, secondo il suo concetto, la regia si adoprerebbe a nascondere i suoi guadagni. Ora, o signori, questo sarebbe possibile se si trattasse di un privato appaltatore, se si trattasse di un solo banchiere che facesse l'operazione coi suoi capitali, ma in una società la quale deve dare i dividendi ai suoi azionisti, egli è evidente, o signori, che questo non potrebbe accadere.

Adunque nella pubblicità stessa dei conti della compagnia il Governo trova la garanzia che siano esatte le cifre di quei guadagni i quali devono servire poi a formare i canoni dei periodi successivi.

E questo si intende, o signori, senza contare l'effetto ottenuto dalla sorveglianza continua che il Governo eserciterà per mezzo di un suo delegato su tutte le operazioni di questa compagnia.

È stato detto però che era molto preferibile stabilire un canone certo.

Ebbene, o signori, io non voglio tacere alla Camera nulla di quanto si riferisce a questa importante controversia.

Il canone certo, il canone reale, la cifra determinata insomma fu il mio primo concetto.

Anch'io avrei desiderato partire da un canone stabilito e sul quale non fosse luogo a maggiore discussione.

Ebbene voi comprenderete la difficoltà che vi è stata a stabilire questo canone certo. In primo luogo, se si risaliva agli anni passati, la varietà negli aumenti e nelle diminuzioni che sono avvenute e di cui ho parlato ieri, rendeva difficile di scegliere quello che veramente fosse il canone normale. Quindi fu necessario stabilire il principio che si sarebbe preso per punto di

partenza il canone del 1868, il quale nei primi cinque mesi, quando cominciarono le trattative, dava sicurezza di essere piuttosto superiore che inferiore a quello del 1867.

Ma vi è di più; se noi avessimo voluto appurare veramente in modo mercantile il profitto netto degli ultimi anni, o signori, le scritture dell'azienda dei tabacchi non offrivano a ciò elementi sufficienti.

Io non entrerò a svolgere lungamente questo tema, imperocchè mi pare lo svolgesse abbastanza l'onorevole Rattazzi.

Erami dunque impossibile venire ad una transazione sicura sopra un canone certo, senza correre il rischio di pregiudicare notevolmente le finanze dello Stato. Fu allora, o signori, che si convenne che il canone sarebbe stato basato su quello il quale sarebbe verificato nel 1868, e che una Commissione avrebbe a suo tempo determinato.

Però l'onorevole Rattazzi osservò l'altro giorno che questa Commissione non avrebbe avuto modo di stabilire, meglio che non si fosse potuto fare per lo addietro, con esattezza e sicurezza, questo canone fisso. L'onorevole Rattazzi veramente con queste considerazioni farebbe supporre che l'ordinamento amministrativo attuale dell'azienda dei tabacchi fosse ancora peggiore di quello che effettivamente sia.

Ma io debbo osservare che la Commissione potrà sempre arrivare a raggiungere la cifra del canone da stabilire con sufficiente approssimazione, perchè non siano per accadere errori sensibili; ed il modo di cui potrà far uso è semplicissimo.

La difficoltà maggiore per constatare, anno per anno, le spese dell'azienda dei tabacchi, deriva da ciò, che non abbiamo fatto gli inventari alla fine di ogni esercizio.

Ma, o signori, l'inventario esiste, ed è sicuro; fu fatto alla fine del 1865, ed uno ne dovrà essere fatto immancabilmente alla fine del 1868, per la consegna delle manifatture alla società, se la Camera approverà questo disegno di legge.

Ora, dall'uno all'altro di questi inventari correrà un triennio, dal quale sarà facile trovare allora quali siano state le produzioni e le spese, anno per anno, e quindi si riuscirà a trovare con esattezza le spese e le entrate esatte dell'anno 1868.

Ma, passando a discutere altri punti di questa operazione, l'onorevole Rattazzi mi faceva una grave avvertenza quando rammentava alla Camera come io avessi detto, nella prima mia esposizione finanziaria, che era possibile nell'azienda dei tabacchi diminuire le spese di 9 milioni. Ed egli quindi ne deduceva essere questo un puro regalo, un vero dono gratuito che si veniva a fare alla compagnia.

Io credo necessario trattenere un momento la Camera su questo punto, che mi apparisce abbastanza importante.

In primo luogo debbo osservare che, allorchè io tenni discorso delle miglierie che sarebbero state possibili nell'azienda dei tabacchi, parlai specialmente della cifra di 7 milioni, i quali sarebbero venuti dalla cessazione di una produzione eccessiva che superava di oltre 2 milioni di chilogrammi l'annuo consumo. Annunziai poi come, in seguito ad altre miglierie da introdursi, dietro studi, inchieste e considerazioni diverse, fossero possibili altre economie per 2 milioni; sicchè veramente sarebbe sui primi 7 milioni che dovrebbe aggirarsi il ragionamento fatto dall'onorevole Rattazzi.

Ma su tale proposito io debbo fare una considerazione. Questa economia era soprattutto il risultato della cessazione di un prodotto eccessivo, il quale portava ad una perdita rilevante, perchè io considerava in quel discorso che, ove l'azienda dei tabacchi continuasse ogni anno a produrre oltre 2 milioni al di là del consumo, questa materia così lavorata, portata nei magazzini, avrebbe finito per essere una perdita effettiva per la finanza, e la finanza non avrebbe ritrovato neppure le spese prime di fabbricazione.

Ma nel fare colla società il calcolo del prodotto netto di un anno, codesto eccesso di fabbricazione naturalmente si detrae, perchè egli è evidente che non è sul consumo che bisogna calcolare il prodotto di una operazione industriale, ma sopra il valore creato nella fabbricazione medesima. Sarebbe del tutto ingiusto, del tutto impossibile, o signori, il calcolare come una perdita un eccesso di prodotto. Quindi il regalo non sussiste, quindi la perdita per parte del Governo, accennata dall'onorevole Rattazzi, non ha luogo minimamente.

È stato parlato del caso di forza maggiore, ed è stato osservato come, mentre si ammette nel contratto il caso di forza maggiore, il Governo nell'assoggettarsi alle conseguenze di questo caso, ecceda quando assicura alla società l'interesse del capitale impiegato nell'azienda.

Ma, o signori, io debbo far considerare che questo capitale versato nell'azienda è proprietà della società, ed è quindi necessario che il Governo l'assicuri come lo pagherebbe, se il capitale versato fosse di proprietà sua. Il paragone che faceva l'onorevole Rattazzi di un affittuario, al quale si rimborsassero le spese della sua produzione, non reggerebbe al confronto. La natura delle due operazioni è affatto diversa; e qui veramente bisogna fermare il proprio concetto sopra chi sia il possessore di questo capitale che contribuisce a quella tale produzione, il quale possessore naturalmente ha diritto e ragione di averne il frutto.

Notevole è pure l'appunto mosso sopra quella specie di sorveglianza del contrabbando che la convenzione concede a certi agenti, i quali dipenderebbero dalla regia. È questo un punto, o signori, dei più difficili del contratto che io ho avuto l'onore di sottoporvi, ed è

facile rendersene conto. Evidentemente la regia prospererà tanto più facilmente, quanto più saranno osservate le leggi sul contrabbando: evidentemente i prodotti della regia saranno tanto maggiori, quanto più rigorosa sarà la sorveglianza su di esso. Grande è dunque l'interesse della società su questa materia. D'altra parte, o signori, io mi proponeva di non dare con questa legge una ingerenza diretta nella repressione del contrabbando ad una società privata; quindi apparve opportuno di concedere alla società medesima una specie di controllo, il quale sarebbe esercitato da agenti approvati dal Governo, appunto con quei modi che le leggi prescrivono per gli agenti di tante altre società.

Questi agenti non sono armati, come è stato detto; non violeranno il domicilio dei cittadini, ma eserciteranno semplicemente una sorveglianza sul contrabbando.

Io non vedo, o signori, come si possa sostenere essere questa una novità, quando la legge concede qualità di agenti di pubblica sicurezza perfino alle guardie campestri dei privati, purchè sieno approvate dal Governo, purchè presentino garanzie di moralità e di buona condotta. Ora, gli agenti di questa società non saranno nulla più di quello che sieno gli agenti ordinari di altre intraprese, ai quali si riconosce la qualità di agenti della sicurezza pubblica.

Un'altra obbiezione venne fatta, ed è forse la più grave, al contratto che io ebbi l'onore di proporre alla Camera. Si è detto che la società non è obbligata a versare il suo capitale; che essa non pagherà coi suoi danari il deposito dei tabacchi, ma invece coi primi incassi della azienda, e che quindi i suoi guadagni saranno illeciti, perchè non saranno neppure la remunerazione del capitale impiegato. Ora, io mi permetto di ricordarvi alcuni punti del contratto medesimo, per rispondere a questo obbietto. Voi non potete aver dimenticato come all'articolo 2 si dichiara che i fondatori assumono l'obbligo di giustificare che all'atto stesso della istituzione della società saranno sottoscritte tutte le azioni e che essi se le accolleranno ove non lo fossero: e come all'articolo 9 sia dichiarato che la società deve pagare tutti i tabacchi in magazzino, tutto lo *stock* di proprietà del Governo, e deve pagarlo nel corso d'un anno. All'articolo 10 è detto poi che alla fine del primo trimestre, ancorchè la liquidazione non sia fatta, dovrà sborsare una prima rata approssimativa.

Ora, o signori, riflettete che la società dovrà nel primo anno pagare circa 50 milioni per tutto lo *stock* dei tabacchi che esisteranno in magazzino, e pagare circa 60 milioni pel canone che sarà stabilito, e, di più, tutte le spese. Queste somme tutte insieme vanno dai 140 ai 150 milioni, e la società le dovrà pagare nell'anno 1869; come volete voi che la società possa fare ciò senza richiamare l'intero versamento delle sue azioni? Perchè questo fosse possibile, bisogne-

rebbe che, pagato il canone e le spese, la società avesse una cinquantina di milioni di guadagno proprio, il che vorrebbe dire che il Governo ne avrebbe altri trenta per conto suo. E voi potreste ammettere che nel primo anno di quest'operazione uscisse fuori, oltre il canone, oltre le spese, un guadagno netto di circa 80 milioni? Evidentemente, o signori, si andrebbe all'assurdo.

Del resto, anche questi impegni dei banchieri, che si fanno iniziatori di quest'operazione, sono garantiti col primo versamento delle azioni, cioè con 25 milioni; in sostanza tutta l'operazione è garantita da 25 milioni di deposito. Ed io domando quale altra operazione siasi fatta in Italia, che abbia avuto un deposito di garanzia di quest'importanza. Se io vado a ricercare quelle concluse o soltanto trattate per l'addietro, trovo sempre somme minori. Mi limiterò a citarne due: l'operazione dei beni demaniali ebbe di garanzia lire 100,000 di rendita, e solamente lire 100,000 di rendita aveva di garanzia quella che l'onorevole Rattazzi e l'onorevole Ferrara trattarono coll'Erlanger sui beni demaniali.

Dopo tale confronto di cifre abbastanza eloquente io non ho nulla da aggiungere su questo particolare. Domanderei alcuni minuti di riposo.

(Segue una sospensione di un quarto d'ora.)

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Signori, l'onorevole Dina (mi rincresce di non vederlo al suo posto), l'onorevole Dina nel suo recente discorso, per dimostrare come non fosse opportuna, non potesse essere utile una regia cointeressata dei tabacchi, citò diverse di queste combinazioni che avevano avuto vita in addietro nelle varie parti d'Italia. L'onorevole Dina parlò della regia toscana, ne parlò quasi fosse stata una regia cointeressata; citò alcune cifre intorno ai risultati di essa che io mi credo in dovere di rettificare.

È verissimo che la regia toscana (che regia non era, a dir vero, ma piuttosto appalto fatto per un canone fisso), è verissimo che la regia toscana ebbe un prodotto lordo che cominciò con 5,700,000 lire toscane e terminò con 8,395,000 lire. Questa regia andò benissimo, dette discreti guadagni, anche abbastanza larghi, ma non mancarono gli anni di perdita. E le spese, che l'onorevole Dina annunciava al 36, furono del 46 per cento. Questo contratto però, che ha dato assai buoni risultati nell'amministrazione toscana, era tale che i miei contraenti batterebbero volentieri coll'attuale. Quindi i confronti non hanno un gran valore.

Ma a proposito di questo contratto io debbo fare un'altra avvertenza. Uno degli argomenti che si fanno più risuonare contro la proposta di legge sottoposta alle vostre deliberazioni, si è la sicurezza dei guadagni della società. Lascio stare che tutte le volte che

la società avrà un guadagno, sarà tanto maggiore la parte del Governo. Su questo ho detto abbastanza. Ma, o signori, non è nemmeno vero che ci sia questa sicurezza di guadagno come si pretende.

Un'alea gravissima corre un'impresa come quella che discutiamo; e quest'alea è il prezzo dei tabacchi greggi, il quale varia sostanzialmente da un anno all'altro, e varia in modo che non è possibile difendersi dalle grosse perdite quando il prezzo rialza vistosamente. Non è possibile, perchè i mercati dei tabacchi essendo ristretti, noi non possiamo andare a cercarli che in dati luoghi, e finchè non saremo giunti (per il che occorrono anni ed anni, e decine e ventine d'anni) a quel punto a cui è pervenuta l'amministrazione francese, di giovarsi cioè per la massima parte di tabacchi indigeni, chiunque venga ad esercitare la nostra regia correrà sempre una gravissimo rischio per le oscillazioni del prezzo dei tabacchi.

Voglio citarvi, a corroborare questa mia osservazione, un fatto di cui in quest'Aula possono essere testimoni perfettamente informati. In quell'appalto del tabacco dell'antica Toscana, del quale parlò l'onorevole Dina, contratto che durò nove anni, il senatore Fenzi, il quale ne era l'intraprenditore, fece una operazione particolare; egli fece dapprincipio un contratto per tutto il tempo che doveva durare l'appalto, per avere il tabacco sempre al medesimo prezzo, e lo fece con una casa di Parigi, colla casa Pescatore. Sapete quello che accadde? Che in capo a nove anni la casa Pescatore perdette quattro milioni: e quei quattro milioni li avrebbe perduti il Fenzi, ove non avesse avuto cura di premunirsi con questo contratto.

Tali sono, signori, le eventualità alle quali si sottopone chiunque intraprenda simili operazioni per lungo tempo.

A che dunque vengono a dire gli oppositori che noi assicuriamo a questa gente larghi guadagni, guadagni che non possono mancare, guadagni che non sono più il premio di un'industria, il premio di un rischio, il premio di una operazione commerciale?

Contro questa proposta di legge si è fatta sin dal principio della presente discussione un'obiezione che sarebbe grave se le condizioni nostre fossero diverse.

Si è detto: voi convenite che i monopoli debbono sopprimersi quando non sono veramente necessari per l'andamento della cosa pubblica, e intanto rendete impossibile la soppressione di un monopolio per quindici anni.

Signori, non c'illudiamo. Se io avessi creduto che le condizioni delle nostre finanze potessero consentire che il monopolio del tabacco venisse soppresso o trasformato in breve spazio di tempo, non sarei venuto a farvi questa proposta; ma, diciamolo francamente, non avrei neppure avuto bisogno di venirvi.

Evidentemente, signori, possiamo essere sicuri che la finanza italiana metterà più di quindici anni per

giungere a quel punto in cui le sia possibile rinunciare al monopolio dei tabacchi.

L'onorevole Semenza, il quale sollevava questa questione pregiudiziale, aveva in mira non solo la soppressione d'un monopolio, ma più ancora l'incoraggiamento, la spinta da dare alla coltivazione del tabacco indigeno.

Su questo proposito, o signori, io credo di non dividere l'opinione di tutti coloro, i quali concordano nella necessità di conservare il monopolio. Io sono d'avviso che ogni sforzo si debba fare perchè la coltura del tabacco indigeno prenda ogni anno una maggiore estensione.

E voi avrete osservato come un articolo della convenzione apra la via a codesto risultato, il quale io credo veramente di grande interesse, non solo per i privati cittadini e per gli agricoltori, ma per la regia stessa e per il Governo, che potranno arrivare a produrre a miglior mercato i generi di consumazione.

Parmi, o signori, oramai di avere risposto alla maggior parte e ai più sostanziali degli appunti che si fanno a questa legge.

Io ho dimostrato che il contratto riesce favorevole al Governo, ho dimostrato che se è possibile, che la società vi trovi il conto suo, questo sarà a maggior vantaggio del Governo medesimo e non sarà neppure senza rischio per parte della stessa società.

Dall'insieme delle cose che ho avuto l'onore di esporre alla Camera parmi sia evidente oramai che è un falso concetto quello di coloro i quali in questa transazione veggono una vendita del monopolio del tabacco, ed adducono ogni sorta di argomenti per provare che il monopolio deve essere esercitato dal Governo, perchè non può darsi un monopolio nell'interesse dei privati.

Io ho provato che questa è una cessione dell'esercizio del monopolio e non del monopolio medesimo, i cui profitti rimangono e rimangono tutti e sempre a vantaggio delle finanze.

Ho dimostrato, o signori, che il prestito è assicurato, che è garantito nel miglior modo, più che in qualunque altra consimile circostanza si sia potuto fare; ho dimostrato che esso è fatto in modo da pesare sul pubblico erario meno che qualunque altra operazione che potesse farsi per una cifra uguale a quella che se ne ricaverà.

Dove sono dunque, o signori, i danni di questa operazione?

D'altronde io ho pur dimostrato alla Camera come questa operazione faccia parte, e parte essenziale, di quel piano finanziario che la Camera ha in gran parte approvato; io vi ho fatto vedere, o signori, che per riuscire al compimento di quel piano medesimo, non erano possibili nè erano utili emissioni di rendita, nè prestiti forzosi, nè operazioni più o meno ingegnose sopra la riserva della Banca d'Italia.

Credo egualmente che la Camera ormai abbia dovuto convincersi che, se vuol mantenere verso il paese l'impegno della soppressione del corso forzoso, sia necessario di conservare intatta la risorsa dei beni ecclesiastici, che sia anzi necessario di non diminuirli, di non sciuparla con anticipazioni, con sconti sopra gli incassi che da essa debbono venire, con nessuna insomma di tutte quelle operazioni che sono state ventilate in questa discussione.

Ma dalle parole di alcuni degli onorevoli oratori, i quali si sono recisamente opposti a questa legge, io ho capito che qualche voce va circolando come se io avessi rifiutato altre offerte, le quali tenderebbero a provvedere all'erario la somma necessaria.

Qualche parola dell'onorevole Lanza indusse in me ieri questo dubbio, e ne ho costatata la verità. Signori, io credo in questa occasione di dovere, come sempre, fare alla Camera le più esplicite e franche dichiarazioni.

Non c'è dubbio, o signori, che da più parti, dacchè voi avete votato la legge sul macinato, dacchè l'indirizzo dei vostri lavori evidentemente tende al ristaurato delle finanze, da più parti, dico, sono accorsi i capitalisti a farmi offerte di concorso, di prestiti di ogni genere; ma tutte codeste offerte si aggirarono sempre sopra quei tali programmi che ho avuto l'onore di discutere tutti questi giorni in mezzo a voi, e nessuno, come voi bene intendete, è venuto a fare offerta di dare 400 milioni all'erario per una speciale simpatia pel regno d'Italia. Nessuno è venuto ad offrire capitali senza garanzie, senza operazioni insomma vantaggiosissime per gli offerenti, come quelle che ho avuto l'onore di discutere dinanzi a voi ieri ed in altre circostanze.

Tali sono, o signori, le quattro, le cinque, le sei operazioni, le quali sono unicamente possibili al giorno d'oggi. In nessuna di coteste operazioni noi avremmo le risorse che sono necessarie al buon andamento delle nostre finanze a condizioni migliori che in quella che ho avuto l'onore di proporvi. (Benissimo! *d destra*)

Ecco dunque il vero stato della questione.

L'esserci altri, i quali vengano a fare offerte per concorrere, per fare prestiti al Governo italiano, è un'arra sicura, o signori, che se noi sappiamo camminare nella via che abbiamo intrapresa, se sappiamo metterci in grado di non aver bisogno di ricorrere continuamente al credito, la fiducia che noi ispiriamo andrà sempre progredendo, e quando noi potremo e vorremo fare l'operazione sui beni ecclesiastici per togliere il corso forzoso, la faremo a condizioni immensamente migliori di quelle che abbiamo avuto finora. Su questo bisogna contare, ma non bisogna credere che al giorno d'oggi qualcuno sia venuto a fare offerte, le quali non venissero a pesare sopra il pubblico erario più assai di quel che peserà il contratto che io ho avuto l'onore di sottoporre alla vostra approvazione.

Pervenuto a questo punto, o signori, non mi resta che chiedere alla Camera di voler approvare la legge quale le è stata sottoposta, e quale l'ha modificata la Commissione, certo che essa per questa via assicurerà l'avvenire finanziario del paese, e non avverrà ora un improvviso invilimento dei pubblici valori.

In tal guisa noi potremo avere piana ed aperta una via per fare in questi due anni tutte le ulteriori operazioni che sono necessarie non solo al riordinamento delle finanze, ma anche a quella completa riforma amministrativa che è nei voti di tutto il paese e che il Ministero ha considerato sempre come il precipuo scopo delle sue azioni e della sua politica interna.

Signori, il mio discorso sul grave argomento che ci occupa sarebbe qui terminato. (*Segni di attenzione*)

Se non che le gravi parole che pronunziò al principio di questa discussione l'onorevole Chiaves, e quelle non meno gravi che pronunziò ieri l'onorevole Lanza, mi costringono ad aggiungere alcune brevi considerazioni e dichiarazioni. (*Segni di attenzione*)

L'onorevole Chiaves parlò di sospetti. Di questi sospetti io credeva veramente aver fatto giustizia, ma le parole dell'onorevole Lanza mi mettono nella necessità assoluta di tornar sopra a questo spinoso argomento.

CHIAVES. Domando la parola per un fatto personale.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Incomincerò dall'onorevole Chiaves.

Quei sospetti, di cui ha fatto parola l'onorevole Chiaves, o si fondano sopra fatti, sopra notizie certe, o emergono da voci vaghe che abbiano circolato nei ritrovi e nei giornali.

Nel primo caso l'onorevole Chiaves, come deputato e come cittadino, è obbligato ad esprimerli nettamente ed intieramente.

Molte voci a destra e al centro. Bravo! Benissimo!

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Nel secondo caso, ove cioè si tratti di quelle voci vaghe, che non trovano dove fermarsi, che non indicano persone, che non indicano fatti, io domanderei il permesso alla Camera ed all'onorevole Chiaves di raccontare qui un breve episodio della mia vita. (*Segni d'attenzione*)

Come la Camera sa, io era sindaco di Firenze. Si trattava di fare un prestito di 30 milioni per le spese del municipio. Io l'avevo fatto: avevo combinato un affare di tutti i 30 milioni al 75 per cento. Parve poco ai miei colleghi, parve bassa questa cifra. Cominciarono le voci, cominciarono quei soliti sospetti, dei quali parla adesso l'onorevole Chiaves; ed anch'io, piuttosto nuovo alle pubbliche amministrazioni, mi lasciai prendere dagli scrupoli stessi dai quali esso pare sia animato. L'affare non si fece più; l'imprestito andò in sottoscrizione all'83 per cento. Se ne ebbero 8 milioni, e gli altri 22 rimasero addietro, e questi altri 22 milioni hanno dovuto essere emessi poi al 65 per cento. Il municipio di Firenze ci ha rimesso due bei mi-

lioni del suo. Gli scrupoli adunque ed i sospetti del sindaco di Firenze e di alcuni consiglieri sono costati due milioni all'erario municipale. (*Sensazione*) Io mi auguro che i sospetti, che gli scrupoli dell'onorevole Chiaves non abbiano a costare qualche centinaio di milioni al regno d'Italia! (*Benissimo! a destra, e movimenti*)

L'onorevole Lanza poi è stato più esplicito che l'onorevole Chiaves sopra questo doloroso argomento. L'onorevole Lanza ha nettamente condannato il concetto di far entrare l'interesse privato, di dare ingerenze ai capitalisti in alcune aziende governative; e questo concetto ha condannato in nome della moralità, in nome dell'onestà, in nome della giustizia. Egli ha vivamente censurato alcuni istituti che vivono del credito; e, mentre è venuto con lusinghiere parole dicendo che noi, consiglieri attuali della Corona, gl'ispiravamo fiducia, egli ci ha accusati di farci sostenitori, introduttori d'immoralità e di corruzione nella pubblica amministrazione.

LANZA G. (Con impeto) Domando la parola. Non è vero; perdoni; ha interpretato malissimo le mie parole. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Parlerà; questo si schiarirà quando avrà facoltà di parlare.

LANZA G. L'espressione del ministro è troppo forte; le mie parole non hanno il senso che loro attribui l'onorevole ministro; i miei colleghi ne possono fare fede.

PRESIDENTE. Continui l'onorevole ministro. Non lo interrompano.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Queste accuse si accumulano principalmente sul mio capo, perchè io feci un contratto con un istituto col quale un Ministero, di cui faceva parte l'onorevole Lanza, ha contrattato prima di me, in termini simili a' miei ed a condizioni meno favorevoli.

Io non vorrei urtare la suscettibilità dell'onorevole Lanza, pel quale nutro un profondo rispetto, di cui conosco la vita politica, conosco il coraggio ed ammiro l'abnegazione di cui egli è stato, in molte gravi occasioni, capace; non vorrei, dico, urtare la sua suscettibilità; ma non posso nascondergli che nella giornata di ieri egli mi ha profondamente ferito; non posso nascondergli che la mia coscienza si è rivolta contro quel diluvio di accuse vive ed insistenti; non posso nascondergli che nell'animo mio io sentiva di non meritare queste accuse, che io sentiva come a nessuno si possa concedere il monopolio dell'onestà e della moralità. (*Benissimo! a destra*) Ma basta su questo punto.

L'onorevole Lanza, mentre si applaudiva del modo con cui si vanno ricostituendo i partiti nel Parlamento italiano, l'onorevole Lanza accusava noi, consiglieri della Corona, di farci in quest'occasione causa di nuove scissure, di nuovi screzi nel partito governativo, di quelle scissure le quali paralizzano l'andamento delle istituzioni rappresentative.

Una simile accusa dalla bocca di un uomo venerando come l'onorevole presidente di quest'Assemblea, una simile accusa lanciata ad uomini i quali in un momento di pericolo raccolsero le redini del Governo... (*Mormorio a sinistra — Sì! sì! a destra*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze... i quali si sono studiati di riunire le sparse fila della maggioranza intorno ad un programma di riordinamento e di riforme interne amministrative, intorno ad un programma di ricostituzione delle finanze dello Stato, una simile accusa aggiunta alle precedenti, ripeto, agli occhi miei somiglia ad un invito formale a sgombrare questo banco.

Ma, signori, sinceramente io debbo dichiarare alla Camera che, se noi credessimo nella nostra coscienza di essere veramente causa di screzi e di divisione nella ricostituita maggioranza di questo Parlamento, noi non esiteremmo ad abbandonare il timone del Governo. Ma siccome la nostra coscienza ci fa certi del contrario, siccome degli screzi possibili non siamo responsabili noi, noi aspetteremo tranquilli il giudizio della Camera, e aspetteremo il risultato delle sue deliberazioni.

Ciò mi conduce, o signori, a dire poche parole della questione politica che si è sollevata in questa discussione. (*Movimenti di attenzione*) Ne hanno parlato, in diversi modi, l'onorevole Massari, l'onorevole Rattazzi, l'onorevole Dina e l'onorevole Lanza.

Io credo che sia dovere nostro, dovere mio specialmente, di fare su questo proposito esplicite dichiarazioni.

Signori, noi vi abbiamo proposto un sistema compiuto di leggi delle quali il progetto che si discute è parte integrante e principale, come io credo di aver a sufficienza dimostrato. Rigettarlo, o signori, equivarrebbe naturalmente a respingere tutto il sistema. Ora, io vi domando se un ministro potrebbe accettare, restando al suo posto, le conseguenze di questo rigetto.

L'onorevole Massari, quando l'altro giorno pel primo mise in campo tale questione, parlò spontaneamente; egli non aveva nessun incarico dal Ministero; ma non è giusto di dire che esso abbia colle sue parole imposto la questione politica al Ministero. Egli non fece naturalmente altro che constatarla. Egli segnalò l'esistenza della questione di Gabinetto in quest'occasione, ed era facile, era naturale il constatarla.

A me personalmente in questa discussione è stato fatto ora un biasimo, ora una lode di una certa arrendevolezza dimostrata nel corso di questa lunga Sessione parlamentare. Anche a questo riguardo, signori, io debbo fare una dichiarazione esplicita. Io sono stato arrendevole e lo sarò sempre quando io non veggio, nel cedere alle proposte altrui, il pericolo di perdere di vista lo scopo a cui tendo. Nelle mie idee non

sono esclusivo; le conservo per rimetterle fuori a suo tempo; ma quando vedo che cedendo io perderei di vista lo scopo e non otterrei più i risultati che mi sono proposto, allora, signori, io non cedo giammai. E in quest'occasione io francamente, me lo permetta la Camera, debbo dire qualche altra parola.

Nella questione di Gabinetto che è sorta sulla presente legge, io intendo benissimo l'onorevole Rattazzi, il quale mi dice: io non ho fiducia nel Ministero, non ho fiducia in voi. È naturale; sarebbe singolare che l'avesse. (*ilarità*) Per esso il rigetto della legge è una necessità; egli vuole, egli deve cercare di determinare una crisi. Questa è una situazione netta, ripeto, l'intendo benissimo: ma quelli che io non intendo sono quegli onorevoli deputati i quali, benevoli al Ministero, avendolo sempre sostenuto, vorrebbero che esso, quand'anche il progetto di legge fosse respinto, e la questione ministeriale così evidente fosse risolta contro di lui, ciò non ostante rimanesse al suo posto. (*Mormorio*)

Io confesso che questo non so concepirlo. Non è dunque senza viva emozione che io ho pronunziato queste parole che ora giungono al loro termine. Io mi onoro delle parole cortesi e lusinghiere che hanno pronunziate alcuni degli illustri uomini, che si sono separati dal Ministero in questa occasione, spero per questa occasione soltanto. Mi duole di vederli separati da noi, me ne duole tanto più che tutta la mia vita politica io l'ho spesa militando nelle file del partito che li aveva a capi.

Ma non posso tacere, malgrado il rammarico che io provo nel vedermeli fatti avversari; debbo anzi in questa occasione dichiarare nettamente che io accetto interamente la questione ministeriale sopra la legge che ora si discute.

Intanto, signori, io auguro alla Camera ed al paese che questa pietra di Sisifo, che i nostri sforzi avevano spinta fino al vertice del colle, non torni a rotolare fino in fondo della valle. (*Bravo! Benissimo! a destra*)

PRESIDENTE. L'onorevole Sella ha facoltà di parlare per un fatto personale.

SELLA. Siccome io ho udito gli onorevoli Chiaves e Lanza chiedere anche la parola per un fatto personale, e siccome suppongo che il loro fatto personale sia più breve di quello su cui io debbo intrattenere la Camera, così credo che sarebbe forse più opportuno che essi parlassero prima di me.

PRESIDENTE. Allora do la parola all'onorevole Chiaves per un fatto personale.

CHIAVES. Io sono lieto, o signori, di dare le spiegazioni reclamate dalle ultime parole dell'onorevole ministro delle finanze; sono dolente però che l'onorevole ministro abbia seguito un esempio non imitabile, l'esempio cioè di altri, i quali, nel venirmi a rimproverare certe mie parole pronunziate nella tornata di martedì,

le riproducevano in termini assai diversi da quelli in cui le aveva pronunziate. È certo un'arte di discutere cotesta, quella di variare le parole del contraddittore per trarne miglior partito, ma certo non è l'arte meglio raccomandabile. Con tutto ciò io credo che l'onorevole ministro lo abbia fatto in buona fede, o perchè abbia frantese le mie parole, o perchè qualcuno abbia insistito presso di lui a fargli credere che esse fossero proprio quali ce le indicava. Non mi confondo quindi, ed in poche parole ristabilisco i fatti.

L'onorevole Semenza proponeva la questione pregiudiziale, contro cui io pure sorsi; e fra le ragioni per respingerla e per invocare un'ampia discussione in questo recinto, io adduceva anche questa, della necessità che ne ricavano certe polemiche fuori di questo recinto, i cui termini erano andati tant'oltre da generare prevenzioni che andavano fino al sospetto. Queste sono le mie parole, e ne chiamo in testimonianza tutti i miei onorevoli colleghi (*È vero! è vero!*); nessuno potrà asserire che io abbia detto altro. Non so dunque come l'onorevole ministro venga a dire: l'onorevole Chiaves che ha dei sospetti li metta fuori, quasi io avessi dichiarato di avere dei sospetti, od avessi fatti miei quelli accennati.

Se avessi avuto dei sospetti, lo creda l'onorevole ministro, non avrei avuto bisogno del suggerimento di alcuno per sapere come regolarli. Avrei fatto qui delle formali istanze, e queste istanze forse avrebbero dovuto essere esaurite prima che la discussione avesse incominciato.

Dunque, signori, stiamo nella questione. La sola questione che mi si può fare, che si ha il diritto di farmi, non lo contendo, è questa, se cioè io fossi in diritto di raccogliere polemiche in quei termini formulate fuori di questo recinto e di portarle in quest'Aula, in principio di questa discussione e di chiedere anche per queste un'ampia discussione del disegno di legge e di convenzione proposto. Ecco la vera questione. Io rispondo affermativamente: vi è chi lo nega, ed io non dirò che due parole per giustificare la mia opinione.

Capisco anch'io molto bene che vi sono delle polemiche le quali passano senza essere avvertite, ed a cui non si deve badare; ma so altresì che ve ne sono delle altre, le quali è impossibile di trascurare, sia per le materie che riflettono, sia per l'effetto che paiano produrre. Quando si tratta di materia molto importante e molto delicata, quando si tratta di un effetto che vada fino alla commozione dell'opinione pubblica, credo che sarebbe colpa in noi trascurare quelle polemiche. Altri potrà dire: neanche in questo caso noi le vogliamo riferite in Parlamento.

È questione d'apprezzamento: ma costoro mi pare che farebbero molto meglio da giudici di tribunale, che debbono stare soltanto agli atti, pretermessa ogni influenza estranea, anzichè far da rappresentanti della nazione (*Bravo! a sinistra*), poichè certo non è

adempire utilmente al mandato di rappresentante della nazione lo stare assolutamente estraneo a tutto ciò che si dice e si fa fuori di questo recinto. (*Bene! bene! a sinistra*)

Adunque la mia opinione si è, che io era non solo in diritto, ma in dovere, avendo la persuasione dell'importanza di quelle polemiche, di farne un cenno in questo recinto.

I maestri di convenienze parlamentari, di dignità, e, Dio me lo perdoni! anche di moralità, mi sono abbonati da martedì in qua (*Si ride a sinistra*); ma siccome in queste materie professo di non essere discepolo d'altri che di me stesso, e mi sono sempre trovato non troppo male del precettore, in dodici anni di vita parlamentare, quindi ho declinate quelle offerte di ammaestramento.

Ho detto un'altra cosa nella seduta di martedì; ho detto che mi preoccupava grandemente di un sistema che io sentiva molto seriamente a sostenersi come sistema di Governo adottabile in Italia oggidì, e che convengo possa seriamente discutersi ed anche in buona fede; il sistema, cioè, di creare e di collegare degli interessi per farne delle forze convergenti alla conservazione del Governo.

Io credo pericoloso questo sistema e dissi che si doveva respingere. Lo credo pericoloso per tutte quelle considerazioni che oratori autorevoli hanno in questa discussione enunciate e intorno a cui credo nessuno possa fare seria contestazione; ma dal respingere questo sistema al venire per avventura ad imputare dei rapporti illeciti per l'adozione di un progetto di legge, mi pare che corre un tratto così grande che per verità coloro che hanno un momento pensato che siffatta odiosa imputazione potesse contenersi in quelle mie parole, si vede bene che hanno parlato non certo nella più felice delle loro ispirazioni, nel più lucido dei loro intervalli. (*Risa a sinistra*)

Dunque, o signori, io credo di non dovere nè ritrattare nè rimpiangere una sola delle parole che mi avvenne di pronunciare martedì scorso.

Sono lieto che la discussione abbia viemmeglio dimostrata la lealtà, la quale e il ministro e gli onorevoli nostri colleghi della Commissione hanno portata nella stipulazione e nell'esame del contratto in questione. Per me però l'atto, della cui accettazione ora si tratta, ciò non ostante continua ad essere un atto deplorevole, perchè vi sono parecchie obbiezioni, ed importantissime, che rimasero senza risposta, alle quali ha accennato l'onorevole Lanza, ieri, in quel suo discorso, che certamente sarà giudicato non solo uno splendido discorso, ma un grande atto di coraggiosa onestà. (*Bravo! Bene! a sinistra*)

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Chiaves di te campo del fatto personale. (*Rumori a sinistra*)

CHIAVES. Sono nel fatto personale.

Voci a sinistra. Parli! Ha diritto di parlar

PRESIDENTE. Permettano; era nel mio dovere di richiamare l'oratore al fatto personale. (*Con forza*) Non ricevo consiglio da nessuno quando si tratta di adempiere il mio dovere. (Bravo! Bene! *a destra*)

CHIAVES. L'onorevole presidente mi farà giustizia che non sono io che gli abbia fatto reclamo, io gli ho risposto che era nel fatto personale, imperocchè le spiegazioni domandatemi dal ministro riflettevano di necessità le idee principali che io avessi enunciate nel mio discorso di martedì, fra le quali vi era pur questa della necessità di provvedere ad un'abitudine che io penso sia per farci non lieve danno, anche in quanto ha tratto alla moralità del paese, fatta astrazione, ripeto, dalla imputabilità che se ne volesse fare al ministro od alla Commissione, sul che non ho d'uopo d'insistere...

SPAVENTA. Conosco gl'imputabili dal 1860 in poi.

CHIAVES. Se l'onorevole Spaventa mi avesse lasciato finire il mio concetto, forse non mi avrebbe fatta quell'interruzione.

Io voglio parlare di certa mancanza di scrupoli in cui si va progredendo nell'apprezzare le operazioni commerciali ed industriali; e questo fu la preoccupazione che principalmente mi spinse a quel mio discorso di martedì. E per verità, o signori, ad ognuno di noi succede di trovare, fuori di qui, ben inteso, uomini i quali sono stimabili, i quali saranno incapaci per sè di una indelicatezza; ebbene, quando parlate loro di affari concernenti operazioni commerciali ed industriali, trovate talvolta in loro un certo allargamento di apprezzamenti, che quasi non ci par più di riconoscerli. (*Risa di approvazione a sinistra*) Essi, ad esempio, prendono a ragionare così: il capitale ha i suoi diritti; non si fa violenza alla volontà di nessuno, tutti sono liberi di accostarsi, se vogliono, ad una determinata operazione; ciò è nella natura di queste cose; se voi vi preoccupate d'altro non farete mai nulla, e simili altri ragionamenti. Intanto, o signori, voi vedete che si potrebbe dar ragione in questo modo anche a quello scrittore arguto il quale diceva che in questo mondo delle morali ve ne sono trentadue (*Ilarità*), la moralità industriale, la commerciale, la politica, la religiosa, la familiare e via dicendo. E quando a costoro voi fate atto di muovere dei dubbi, osservando che in qualsiasi posizione l'uomo non debba seguire che i dettami d'una moralità unica e sola, essi hanno l'aria di guardarvi con benigno compatimento; e vi dicono: ma voi peccate di troppa ingenuità; e se per avventura siete, a mo' d'esempio, un avvocato, allora vi soggiungeranno ancora: ci stupisce che voi abbiate dei clienti, perchè pare ci debba essere anche una moralità forense. (*Sì ride*)

E notate, o signori, parlando seriamente, che qui credo stia il verme roditore della parte più viva e sana del nostro paese e delle nostre finanze. (Bene! *a sinistra*)

Ebbene, a me dorrebbe, o signori, che venissimo noi stessi con le nostre deliberazioni, sebbene in perfetta buona fede di tutti, a dare adito ed agio a questo verme roditore di giungere sino al punto in cui per avventura la malattia riuscisse irrimediabile!

Ma quelli che hanno fatto ultimamente il Codice di commercio, noi che lo abbiamo approvato, o signori, vi abbiamo inserti dei disposti speciali, in ordine alle materie ed alle operazioni commerciali ed industriali, informati appunto alla necessità di ovviare a questo malanno che io vi ho accennato sinora. Or bene, in questa convenzione, una delle più notevoli cose che vi si fa si è di manomettere e rivocare quelle salutari disposizioni legislative. (*Rumori a destra — Approvazioni a sinistra*)

Perdonate, signori, ma io mi preoccupo grandemente di questo fatto: io sono alieno da ogni allusione personale in questa materia; ma guardo al sistema cui questo procedere accenna e lo deploro.

Finisco ora con una dichiarazione all'onorevole ministro delle finanze, il quale sembrò dirci che le parole da lui lamentate, pronunciate da alcuni oratori che finora furono benevoli al Ministero, sarebbero anch'esse una ragione per cui non possa a meno che proporci la questione ministeriale.

Io non so se le spiegazioni che io ho avuto l'onore di dargli ora, lascino sussistere questo stato di cose; ma ad ogni modo già l'onorevole Lanza ha dimostrato ieri evidentemente che della intenzione di porre la questione ministeriale doveva aversi sentore dal momento in cui alla regia cointeressata si era aggiunto la proposta del prestito, e che questo collegamento che non aveva un'assoluta ragione di essere, già spiegava come dovesse il prestito servir d'appiglio alla questione ministeriale, perchè ad ogni modo debba essere approvata la convenzione: in altri termini, si voglia forzare la mano alla votazione di questa. E non vado fuori dei limiti parlamentari, o signori, perchè, viva Dio, quando si fanno di tali violenze al voto, è tal caso di cui il deputato può e deve reclamare.

Abbiamo veduto certo il conte Cavour appigliarsi qualche volta a questo mezzo estremo, ma il conte di Cavour aveva da compire dei gravi problemi politici che non altri che lui poteva per avventura compire, e quindi era scusabile se egli, qualche volta, venisse a tale estremità; ma che ci si voglia forzare la mano per un contratto di regia di questa natura, scusate, o signori, non lo posso ammettere in conto alcuno. (*Voci di approvazione ed applausi a sinistra*)

Mi permetta l'onorevole Cambray-Digny che io gli dica che la sua condotta in questa questione (e non gli faccio con ciò alcuna allusione odiosa) è inesplicabile.

Io gli dichiaro che deporrò il mio voto contrario a questa legge, qualunque sia la conseguenza del voto medesimo, perocchè non potrei in alcun modo approvarla; ma conceda che io gli esprima il mio ramma-

rico, vedendo come, dopo aver egli, con un'arrendevolezza della quale altri forse volle fargli rimprovero, ma di cui per me gliene faccio un gran merito, reso certo più sicuro ed agevole il progresso fatto fin qui nello scioglimento della questione finanziaria, egli abbia ora voluto, su di questo contratto, fare una questione di tale natura; abbia voluto a questo punto mutare atteggiamento.

Badi: questa mutazione di atteggiamento, che, a mio avviso, include una grave responsabilità, io assolutamente non me la so spiegare; di fronte a questa inspiegabilità, io voto contro, e lascio al Ministero tutta la responsabilità di una crisi che egli stesso, con un semplice atto della sua volontà, avrebbe potuto scongiurare, come in altre precedenti discussioni ha saputo prudentemente evitarla. (*Vivi segni di approvazione a sinistra*)

PRESIDENTE. L'onorevole Lanza ha facoltà di parlare per un fatto personale.

LANZA G. Mi limiterò al fatto personale, perchè in quanto ad alcune osservazioni ed obiezioni fatte dall'onorevole ministro al mio discorso di ieri, mi riservo di rispondere qualora la Camera sia ancora disposta a continuare la discussione. Ora, non avrei neppure l'animo molto preparato per entrare freddamente a discutere e respingere alcune obiezioni ed alcuni appunti che l'onorevole ministro mi avrebbe fatto rispetto a certi errori di cifre che avrebbe creduto di riscontrare nel mio discorso, particolarmente riguardo al corso delle azioni del Credito mobiliare.

Io mi limito adunque al fatto personale, a quello che mi ha segnatamente ferito. In verità io non mi attendeva giammai che dal mio discorso di ieri, nel quale mi feci uno studio di adoprare tutti i termini più convenienti relativamente al signor ministro delle finanze e di usare tutti i debiti riguardi, egli potesse tirar fuori un'accusa che assolutamente non può esistere che nella sua immaginazione.

E me ne duole tanto più, inquantochè, mentre non ha voluto degnarmi di attenzione (almeno io debbo supporlo, dacchè non si è fatto a rispondere alla maggior parte de'miei argomenti), egli abbia poi, non dirò immaginato, ma compreso così male una parte del mio discorso, da credere di avervi ravvisato un'ingiuria personale.

Io invito gli onorevoli miei colleghi a dire se l'impressione che ha loro lasciato il discorso da me pronunziato ieri, sia tale da meritarmi l'imputazione che l'onorevole ministro delle finanze mi ha fatta nella seduta d'oggi.

Egli ha dichiarato nè più nè meno aver io tacciata la sua amministrazione d'immorale ed aggiunse che a nessuno egli può concedere il monopolio della moralità e della onestà!

Ora io domando: quali sono le mie parole che veramente esprimano un simile concetto? Le citi se può

l'onorevole ministro. Tutto al contrario: io ho detto al Governo, rivolgendomi anche alla maggioranza, che si guardasse bene che, avviandosi nel sistema di affidare l'azienda (noti bene) delle finanze, particolarmente quella delle imposte, a società di banchieri e capitalisti, ciò avrebbe portato alle deplorabili conseguenze, che poi ho sviluppato nel proseguimento del mio discorso.

Or bene, è egli una cosa riprovevole il farsi ad avvertire una persona, la quale sta per compiere un atto, le di cui conseguenze possono essere tristi per lei e per il paese?

Ciò vuol forse dire che essa abbia l'intenzione di commettere una mala azione? Ma, signori, se si prende ad interpretare in questo modo le parole di un oratore, se tutte le conseguenze che volli trarre dalla proposta ministeriale, vogliono considerare come imputazioni fatte a chi ha ideata la proposta che dà luogo a questo ragionamento, io dico che tanto vale chiudere la bocca agli oratori respingendo assolutamente qualunque consiglio.

Io prego dunque l'onorevole ministro delle finanze di voler credere alla buona fede di chi parlò unicamente nell'interesse del paese e di chi mai, in nessuna occasione, ha dato a lui il diritto di supporre che le sue parole avessero uno scopo di offesa per lui o pei suoi colleghi.

Quello che ho detto lo sostengo: la sua proposta è l'iniziamento di un sistema che può avere la triste conseguenza di demoralizzare l'amministrazione. Ecco quello che ho detto; ed ho citati molti fatti e passati e presenti per dimostrare il pericolo che vi sarebbe inoltrandosi per questa via.

Ora, si potrà mai dire che queste mie considerazioni non siano convenienti e parlamentari? Come mai si può ravvisarvi un'offesa personale? Mi perdoni dunque l'onorevole ministro, ma, mentre egli accusa me di troppa suscettibilità, perchè vivamente ho chiesto di parlare per un fatto personale, dopo aver sentite le sue parole, la sua allusione, egli, mel permetta, si è dimostrato ben più suscettibile di me coll'interpretare alcune frasi del mio discorso in modo da tirarne fuori delle imputazioni che potrebbero forse anco a lui giovare per un certo effetto parlamentare, ma che non sono secondo verità.

E qui io debbo chiedere scusa alla Camera, se in quel momento non mi sono potute trattenere ed ho interrotto con qualche vivacità.

Io ho meritato di essere, per così dire, ammonito dall'onorevole presidente; ma la Camera comprenderà l'impressione dolorosa che ha dovuto fare quell'imputazione sull'animo mio; e ciò spero varrà a scusarmi di avere in qualche modo deviato in questa occasione dai riguardi che si debbono avere al regolamento.

Io ho promesso di limitarmi al fatto personale, e quindi non andrò oltre. Avrei parecchie cose da ag-

giungere, le quali potrebbero anche considerarsi fino ad un certo punto come fatto personale, ma non voglio abusare dei momenti della Camera, tanto più che l'onorevole mio collega ed amico, il deputato Sella, sta appunto attendendo il suo turno per parlare.

Del resto, mi riservo di rispondere alle obiezioni mossemi dall'onorevole ministro, ed agli errori che ha creduto di riscontrare nelle mie cifre, e spero di potervi rispondere vittoriosamente.

PRESIDENTE. Invito i signori deputati che stanno in piedi, fuori del loro posto, a volerlo riprendere, poichè ingombrano il passaggio.

L'onorevole Sella ha facoltà di parlare per un fatto personale.

SELLA. Signori, io confesso che desideravo di non prendere la parola in questo dibattimento, e vi sarete accorti come, quando si discuteva la legge sulla limitazione del corso forzoso, io profitassi di una occasione per esprimere la mia opinione intorno alla convenzione sui tabacchi, appunto per lasciare ad altri il discorrerne di proposito. Ma io sono nella necessità di prendere parte alla discussione per considerazioni personali, sia per talune cose dette dall'onorevole ministro, sia per talune altre dette dall'onorevole Massari, sia finalmente per una circostanza accennata dall'onorevole Cicarelli. Le andrò enumerando l'una dopo l'altra, rispondendo il più brevemente possibile, come un uomo il quale sa quante sieno le impazienze di finire, e come un uomo il quale ha il convincimento che ormai la discussione è giunta a tal segno che il suo prolungamento poco, o forse nulla, sia per influire sull'esito della medesima.

L'onorevole ministro delle finanze ha fatto all'onorevole Lanza ed a me, che in questa circostanza siamo interamente solidari, questo appunto: voi condannate la convenzione che ci sta davanti perchè affidata a società anonime, perchè capitanata da un'altra società (faccio addirittura il nome), dal *Credito mobiliare*. Ora, voi, Lanza e Sella, diceva l'onorevole ministro delle finanze, nel 1864 non avete voi contrattato con una società più o meno sotto l'ingerenza di questo stesso Credito mobiliare, non avete voi contrattata un'operazione analoga?

Signori, veramente sarebbe troppo grande contraddizione se ora, tanto l'onorevole Lanza quanto io, giudicassimo con una stregua diversa da quella con cui giudicammo quando eravamo al Ministero; per conseguenza mi permetterà la Camera di accennare in pochissime parole la differenza che corre fra le due convenzioni.

Io non nego all'onorevole ministro che, se si trattasse puramente dell'operazione di prestito, puramente di un'operazione bancaria, non elverei nessuna obiezione, nè intorno a società anonime, nè intorno al Credito mobiliare, meno che ad altri, imperocchè io debbo dichiarare che, nel 1864, fui soddisfattissimo

dell'intervento di quest'istituto nell'operazione che allora si fece; ma mi permesse l'onorevole ministro di osservargli altro essere un'operazione di prestito, di cui si tengono fermamente le redini per opera del ministro, e che dura poco tempo, altro essere un'operazione bancaria, come quella della vendita dei beni demaniali, imperocchè più che altro la società ivi sta garante della riscossione delle scadenze; diversissima cosa essere invece un'operazione eminentemente industriale come la fabbricazione dei tabacchi.

Ora, signori, dacchè la discussione è sorta, permettetemi di dichiarare che, se io ho pienissima fiducia nel Credito mobiliare per un'operazione bancaria, non ne ho nessuna nel suo modo di trattare le faccende industriali.

Ne volete una prova, signori? La prova dolorosa l'ha fatta lo Stato. Io ebbi l'onore di essere al Parlamento relatore della legge relativa alla strada ferrata ligure. Ci si diceva allora, e io ci ho creduto fermamente, ci si diceva: affidate la costruzione di queste strade ad una grande società, la quale diventa così una grande società di costruttori; importa, si soggiungeva, creare in Italia la grande industria della costruzione.

Io ci ho creduto, ed ho pienamente difeso quella legge come meglio ho saputo, e credo di aver anche qualche poco contribuito a farla adottare al Parlamento.

Che cosa è avvenuto? Mistificazione completa. (*Movimento*) È avvenuto, o signori, questo: che la grande società costruttrice scomparve. Si fece un affare puramente da banchiere, perchè c'è una certa tendenza nel mondo bancario di liquidare, il più presto che si può, tutte le operazioni che si fanno. L'impresa veniva ceduta a subappaltatori, e questi la cedevano ad altri; e voi sapete cosa ne nacque.

Poi cominciò un altro periodo, il periodo delle liti. Vi sono due maniere di praticare l'industria: una è quella di cercare di fare il prodotto migliore pel consumatore e il più economico pel produttore; l'altra, di cui abbiamo avuto degli esempi, consiste, tostochè è stipulato un contratto, in cercare tutti i cavilli che possono dare un profitto. Mi duole il dirlo, perchè io non sono animato da alcuna ostilità per queste istituzioni, ma la costruzione della strada ferrata ligure fu governata con questo sistema, quello dei cavilli e delle liti, il quale diede infiniti imbarazzi al Governo. Ed ora io domando: intende egli seguire lo stesso sistema?

(*Il deputato Spaventa dice qualche parola a bassa voce all'onorevole Sella.*)

Ringrazio l'onorevole Spaventa dell'osservazione che mi suggerisce, e che comunico alla Camera.

Il Credito mobiliare in quella caterva di liti che suscitò contro il Governo in occasione della ferrovia ligure era assistito da un distintissimo, da un abilis-

simo giureconsulto che abbiamo avuto a collega,* e di cui è notoria la eloquenza e l'abilità.

Or bene, esaminando la convenzione sui tabacchi, vedo che fra i due testimoni, oltre al mio amico Finali, vi è appunto il giureconsulto che assisteva il Credito mobiliare nelle liti della ferrovia ligure.

Voci. Chi è? chi è?

SELLA. L'onorevole Tito Orsini.

Creda pure l'onorevole ministro delle finanze che vi può essere un abisso tra una regia come quella che egli ebbe occasione di vedere in Toscana capitanata sotto la responsabilità personale di una delle case le più onorate, di una delle ditte le più conosciute, quella del senatore Fenzi, e un'amministrazione anonima in cui predominasse lo spirito di litigio od anche peggio, un'amministrazione in cui più che gl'interessi degli azionisti fossero rappresentati quelli dei venditori di tabacchi. Imperocchè, mi perdoni l'onorevole ministro, fra quei nomi che egli lesse vi ha anche qualche venditore di tabacchi... (*Movimento prolungato a sinistra*)

Quello che ho detto giustifica, parmi, pienamente la differenza che corre tra un'operazione meramente bancaria, la quale si compie in breve periodo di tempo, sotto l'impulso personale diretto del ministro, ed una operazione industriale che si riferisce a parecchi anni di durata.

Vengo all'onorevole Massari, perchè mi propongo di essere brevissimo.

L'onorevole Massari ha fatto, in sostanza, sia all'onorevole Lanza che gli ha già risposto, ma forse più specialmente a me, imperocchè citò anche maggiormente il mio nome, ha fatto, dico, un rimprovero che, salva la forma, si riduce in sostanza ad una taccia di ingratitudine verso un partito, di defezione ai principi con cui questo partito si governa. Quindi la Camera comprenderà come, sebbene io non possa che associarmi interamente alle cose dette dall'onorevole Lanza, il quale già rispose sopra questo argomento, tuttavia, come uomo tecnico almeno, per essermi qualche tempo occupato specialmente di questa materia, io sia nella necessità di dare una risposta anche allo stesso onorevole Massari ed a coloro che dividono la sua opinione. Imperocchè, se questo rimprovero mi venne fatto in termini piuttosto urbani dall'onorevole Massari, so però che mi si fa da altri in termini anche abbastanza vivi. Mi si deve dunque permettere di aggiungere alle considerazioni dell'onorevole Lanza qualche cifra, qualche elemento, qualche criterio che io chiamerei tecnico.

Non è la prima volta che a me tocca studiare la questione della regia. Nel 1862, non ho bisogno di dirvi, o signori, in che condizione fosse l'amministrazione.

Retta da norme diverse, da tariffe diverse, da leggi diverse, nelle diverse regioni d'Italia era in una con-

dizione veramente da spaventare anche i più coraggiosi. Ebbene io non posso nascondere come fin d'allora io abbia ricevute proposte di regia. Delle persone che ora trattarono coll'onorevole Digny parecchie, proprio le stesse, erano già venute da me nel 1862; per cui questa questione io ebbi già allora occasione di studiarla. Infatti erano abbastanza serie le ragioni che mi si davano. Ma come volete fare? mi si diceva; prima che abbiate fatta questa unificazione di tariffe, di amministrazioni, di personali, con tanti gusti diversi che ci sono in Italia, figuratevi quanto tempo ci vorrà! Voi non ve la caverete forse mai da un dedalo così intricato.

Ebbene, regolandomi sopra gli studi fatti da chi mi aveva preceduto allora alle finanze, aiutato poi dal consiglio d'un uomo dottissimo, di cui non si può ricordare il nome senza elogio, l'onorevole Manna, aiutato dalla mano fermissima di un nostro collega che abbiamo veduto venir qui meno, vittima del suo dovere, dal compianto Cappellari, non esitai a fare quanto occorreva per metter mano a questa riforma gabellaria. Fu fatta la verifica delle tariffe, la legge delle privative, fu fatto il regolamento doganale: e quale fu il risultato?

Il risultato è questo, o signori, che nel 1863 il prodotto netto (e qui dirò che io intendo per prodotto netto quel prodotto che è dato dall'amministrazione, che comprende la spesa della manifattura e le spese generali relative alla manifattura, senza parlare della spesa generale di amministrazione) il prodotto netto, che era nel 1862 di 33,992 465 lire, montò a 41,281 095 lire nel 1863. Per conseguenza crebbe di oltre 7 milioni.

Voi capite benissimo, o signori, che se avessi accettata allora la proposta della regia, se fossi venuto al Parlamento a proporla, e ad imporla (*Bene! a sinistra*), evidentemente per questo primo anno le finanze avrebbero semplicemente scapitato dei sei decimi di questo aumento, cioè di quattro milioni e mezzo circa, che si sarebbero regalati alla regia.

Nessuno certo vorrà credere che in così breve periodo di tempo potesse questa regia dar luogo per la sua abilità a tale maggiore aumento, che i quattro decimi di questo maggiore aumento, lo compensassero di quelle lire 4,200,000 che avrebbe perduto.

Permettetemi ancora di fare un passo avanti.

Anche togliendo dal 1864 quei due milioni che si ebbero per l'aumento di tariffe, e di cui già parlarono vari oratori, tuttavia il prodotto netto dei tabacchi, sia per l'aumento di consumo, sia per le migliorie che si continuarono ad introdurre dal mio successore nell'amministrazione, crebbe tuttavia dal 1863 al 1864 di altri due milioni.

Venne il 1865.

Signori, tutti coloro i quali hanno vissuto o viaggiato all'estero avranno osservato che in nessun paese, chec-

chè si dica in contrario, comunque sempre ci lamentiamo, in nessun paese, dove c'è il monopolio ad egual prezzo, si fuma meglio che in Italia. Noi abbiamo radicata l'abitudine di parlare male di tutte le cose nostre; ma io vorrei che coloro i quali parlano tanto dei nostri tabacchi fossero mandati per sei mesi all'estero (*Bisbiglio e commenti a sinistra*), e poi vorrei vedere quale accoglienza farebbero ad una spedizione di tabacchi nazionali.

TENANI. Ha ragione.

SELLA. Si sa che in Inghilterra non si può fumare decentemente, se non spendendo sei pence, che sono 60 centesimi italiani; in Francia a meno di centesimi 20 si ha roba detestabile.

A me parve adunque che si potesse tentare un aumento di tariffe. Il Parlamento diede il suo suffragio favorevole a quest'aumento di tariffa; vediamo quali sono stati i risultati. I risultati quando si tolgono, come fece l'onorevole Dina, dal 1864, almeno due milioni per le maggiori provviste fatte a fin d'anno in previsione dell'aumento di tariffa, e si portino invece sul 1865, questa variazione di tariffa combinata col solito aumento spontaneo, e colle continue migliorie nell'amministrazione, diede un maggior prodotto netto relativamente al 1864, che fu di 7 milioni nel 1865, e di 13 milioni nel 1866. Andò poi decrescendo nel 1867 e si ridusse a nove milioni, specialmente pel corso forzoso, specialmente per la mancanza di spezzati, o di biglietti piccoli. Io ricordo, e ciascuno di voi ricorderà che, più d'una volta, la mancanza di spiccioli fu, nell'anno scorso, la ragione determinante per cui non si consumava qualche sigaro di più.

Ad ogni modo, signori, questi aumenti fruttarono a beneficio delle finanze. Quindi per giudicare questa regia, questo sistema che l'onorevole ministro delle finanze ci propone, mi pare, signori, che non vi sia da fare altro che questo.

Supponiamo che il contratto che fece oggi l'onorevole Digny fosse stato da me fatto nel 1862, che si fosse allora, come oggi, dato retta alle persone che proponevano questa faccenda, il risultato sarebbe stato il seguente. Ho fatto il calcolo, seguendo interamente il sistema della Commissione, nell'ipotesi che il capitale necessario sia ridotto a 30 milioni, perchè credo che la regia troverà modo d'operare con un piccolo capitale... (*Osservazioni nei banchi vicino all'oratore*)

Potrei osservare...

PRESIDENTE. Non badi alle interruzioni, continui.

SELLA. Ringrazio l'onorevole presidente, ma faccio una parentesi per conto mio.

Potrei osservare che se si valutasse lo *stock*, poichè abbiamo accettato questa parola, e si trovasse attualmente di 50 milioni e la società per acquistarlo sborsasse 50 milioni, cosicchè il capitale effettivamente

sborsato diventa veramente di 50 milioni, e il sei per cento da detrarsi dalle spese della regia, debbe riferirsi a tutti i 50 milioni, e se per uno o due anni dopo si trovi modo di ridurre questo capitale a 30 milioni e si distribuiscono i venti milioni recuperati per la riduzione dello *stock*, sotto forma di dividendo, se capisco bene il contratto, mi pare che il capitale sociale sarà sempre valutato in ragione di 50 milioni, e la società terrà per sè un interesse di tre milioni, anzichè di 1,800,000 lire, come dovrebbe avere. (*Segni di dissenso sui banchi della Commissione*)

Non lo ammettete? Passo oltre imperocchè le mie considerazioni dipendono da fatti anche più gravi.

Supponiamo che si fosse fatto, diceva, nel 1862 un contratto tale e quale, ammettendo per il capitale necessario una somma di 30 milioni.

Sapete, o signori, nel quinquennio susseguente al 1862, quale sarebbe stata la parte della società sopra gli aumenti che ebbe naturalmente l'amministrazione col suo miglior governo, colle sue modificazioni di tariffa, per il complesso di quest'azione insistente e persistente che coloro che ebbero la direzione delle finanze portarono continuamente sopra questa materia? Ebbene, o signori, la parte della società in cinque anni sarebbe stata di 27,699,417 lire. (*Sensazione*)

Meno male se questo fosse stato solo un lucro della società, ma il male si è che il Governo avrebbe perduto d'altrettanto.

Ora, o signori, non mi si venga a dire che i maggiori aumenti che la società avrebbe prodotti colla sua arte potessero essere tali e tanti che il 40 per cento di maggiori aumenti potesse fare in cinque anni una somma così enorme come questa di circa 28 milioni.

GIORGINI CARLO. Vi saranno i frutti del capitale.

SELLA. No, sono detratti i frutti del capitale, ed ho seguito nei miei calcoli l'identico sistema della Commissione. Dirò anzi all'onorevole Giorgini Carlo che i frutti del capitale sarebbero stati di 8,100,000 lire, i quali aggiunti al lucro precedente avrebbero dato alla società pel quinquennio da me considerato un provento di quasi 36 milioni. In altre parole la società, oltre all'interesse del 6 per cento sul suo capitale, avrebbe avuto per la sua compartecipazione agli aumenti ottenuti dal Governo un maggior dividendo del 20, 4 per cento. Cosicchè in questi cinque anni la società avrebbe ricavato il 26, 4 per cento dal suo capitale, senza contare quel maggior aumento che avesse potuto conseguire per opera della sua industria.

Mi si dirà che questa è un'eccezione; forse mi si dirà: avete fatto bene a non accettare la regia nel 1862; ma lo poteva fare in seguito dopo di me l'onorevole Minghetti nel 1863. Ebbene, se si fosse fatto nel 1863, il lucro della società nel quadriennio rimanente sarebbe stato di 16,300,000 lire, oltre all'interesse del suo capitale.

La società avrebbe avuto in tutto un frutto del 21 50 per cento, e lo Stato avrebbe perduto oltre 16 milioni.

Se il contratto si fosse fatto nel 1864, siccome in tale anno vi fu un aumento notevole di prodotto per la variazione di tariffa, veramente il provento della società si ridurrebbe al 18 per cento, e la perdita dello Stato pel triennio susseguente si ridurrebbe a circa 9 milioni.

Se il contratto poi si fosse fatto nel 1865, il provento della società sarebbe stato in totale del 25 per cento e la perdita dello Stato pel biennio susseguente sarebbe salita ad 8 milioni e mezzo.

Ma bastano, o signori, queste poche cifre perchè altri possa comprendere come io sia convinto di questo fatto, almeno per giustificazione del mio voto, che gli aumenti che si hanno e si possono avere in questo ramo d'imposta per opera del Governo, sono tali che, regalandone il 60 od il 50 per cento ad una società, si ha una perdita per l'erario, la quale non è per nulla compensata dalla compartecipazione dello Stato nei maggiori aumenti esclusivamente attribuibili alla maggiore abilità della regia. Per conseguenza, o signori, è mio profondo convincimento che un contratto di questa natura si riduce a spogliare l'erario di una parte d'imposta che naturalmente enterebbe nelle sue casse per darla ad altri senza sufficiente compenso.

Signori, ci si magnifica... (*Segni d'impazienza a destra*) Ho oramai finito, ma debbo dire le ragioni tecniche del mio voto davanti alla grave accusa dell'onorevole Massari.

Voci a sinistra. Parli! parli!

SELLA. Ci si magnificano i risultati delle regie; io parlerò di una, della quale, e forse con ragione, non sentii parlare che con elogio in quest'Assemblea, cioè della regia toscana. Vediamola sotto due punti di vista. Vale la pena, o signori, di sentire un momento le cifre.

Voci. Parli! parli!

SELLA. Ebbene, l'aumento medio che si ebbe in Toscana sopra i tabacchi nell'ultimo quinquennio della regia (qui io parlo dei prodotti al lordo perchè non ebbi altri dati a mia disposizione), l'aumento medio che si ebbe in Toscana sopra i tabacchi nell'ultimo quinquennio della regia, cioè dal 1855 al 1859, fu di 522,000 lire all'anno. L'aumento medio dell'ultimo quadriennio fu invece di sole 487,000 lire. Se si prende la media io trovo che si avrebbe un aumento medio annuo di 504,000 lire italiane.

Vediamo questa disgraziata amministrazione del regno d'Italia quale risultato abbia avuto in Toscana partendo dal 1861, giusta i dati che trovano nella relazione del direttore generale delle gabelle che ebbi l'onore di presentare alla Camera nel 1865.

Ebbene, se si considera il primo quinquennio 1861-65 l'aumento medio fu di 540,000 lire; se si prende invece il quadriennio 1861-64 l'aumento medio fu di 690,000

lire (c'è questa differenza, a cagione dello spostamento tra il 1864 ed il 1865 per la maggior vendita avvenuta nel 1864 per l'aumento della tariffa). Prendiamo la media per essere a posto, io trovo che, sotto l'amministrazione del regno d'Italia, la Toscana ebbe un aumento annuo medio di 615,000 lire, mentre questa tanto decantata regia ebbe un aumento annuo di lire 504,000 lire. Vale a dire che questa disgraziata amministrazione del regno d'Italia diede luogo ad un aumento di prodotto lordo che supera di oltre un quinto quello che sapeva produrre la tanto decantata regia.

PERUZZI. Furono le tariffe.

SELLA. Le tariffe! Ma, onorevole Peruzzi, quando sia adottata la vostra regia, e si facciano delle modificazioni di tariffe, gli aumenti che si avranno per le tariffe, invece di andar tutti a pro dello Stato, entreranno per 60 o 50 centesime parti nelle tasche della società. Ecco tutta la differenza fra il vostro sistema e l'attuale. Le modificazioni che si possono fare nelle tariffe, per me non sono che un miglioramento dell'industria dei tabacchi che si può ottenere eguale a qualsiasi altro, come, per esempio, la diminuzione delle spese di produzione e simili. È una variazione come un'altra; non c'è differenza.

Mi fu tanto imputato poi da parecchi che l'onorevole Peruzzi conosce, che questo aumento delle tariffe cagionava perdite allo Stato.

(*Il deputato Peruzzi fa segni di diniego.*)

Io prendo atto di questa sconfessione.

PERUZZI. Non l'approvo.

SELLA. Non l'approva? Allora non prendo più atto di nulla. (*Si ride*) Solo lo rimando a quella relazione sui tabacchi che vedo da un giornale di questa mattina essere stata distribuita ad alcuni deputati. Sento che questa relazione contiene i dati che sarebbero stati veramente interessanti per questa discussione. Io sono fra i disgraziati che non ebbero parte a questa distribuzione.

Voci a sinistra. A nessuno!

SELLA. Allora come va che un giornale di questa mattina ne fa un estratto? Come va che qualche deputato la ricevette e noi no? Quanto a me non è la prima volta che ciò succede. Ricorderò la discussione sulla legge delle imposte dirette. Io era relatore della Commissione, vi era un documento ufficiale stampato dal Ministero delle finanze che riguardava essenzialmente il progetto di legge che si stava discutendo. Molti deputati l'avevano ottenuto; quello che era relatore della Commissione su quel progetto di legge non era stato onorato di questa distribuzione.

CRISPI. Le fate tutti queste cose.

SELLA. Perdonate, questi sono incidenti; non vorrei che il ministro delle finanze si figurasse che io volessi menomamente fare appunto a lui di questa cosa. Evidentemente un ministro delle finanze ha altro da fare che attendere alla distribuzione di stampati, di documenti.

Ma egli ha il dovere di ordinare che cessino queste parzialità.

Stava dunque facendo il paragone tra i risultati della regia toscana ed i risultati ottenuti dall'amministrazione del regno d'Italia. Fu osservato ieri, con molta ragione, dall'onorevole Lanza, fu osservato da parecchi, lo disse anche il ministro, che le nostre manifatture hanno soprattutto bisogno di grandi riforme tecniche.

Or bene, per giudicare fra la capacità tecnica del Governo e quella delle regie, io vorrei portare voi e ciascuna persona competente di cose tecniche nelle varie manifatture di tabacchi. Per quello che ho veduto e per quello che seppi di poi da coloro che ne avevano veduto più di me, sono certo, che senza esitanza ne dichiarereste una la più perfetta d'Italia, e ne dichiarereste un'altra la peggiore di tutte.

- Or bene, o signori, sapete qual è la manifattura che è considerata come la più perfetta in Italia? È la manifattura di Milano, nella quale non c'era regia. Volete sapere quale sia la manifattura che agli occhi di tutti gl'intelligenti di cose industriali è la più inetta e la più viziata? È la manifattura di Firenze dove c'era la regia.

Non parlerò di distribuzione di lavoro, di macchinismi, mi basti di notarvi una cosa per tutte, ed è che a Firenze si fanno fare i sigari dagli uomini, mentre sapete che dappertutto si fanno fare dalle donne, con prezzo forse anche minore della metà.

Quindi, o signori, per parte mia non credo nulla (almeno stando agli studi che ho dovuto fare in proposito), non credo nulla a tutte queste grandi cose che deve fare la regia, e non credo niente a tutta questa incapacità dello Stato di fare qualsiasi miglioramento. So benissimo, se si ricorre ai principii, che lo Stato non deve fare l'industriale; siamo perfettamente d'accordo su questo, nessuno lo contesta; ma, o signori, l'industria (fu già osservato ieri) ha bisogno della concorrenza per essere veramente nelle sue buone condizioni.

Ma c'è qualche cosa di più. Sapete quando fa così buona prova l'industria privata? Quando è in una scala tollerabile, in una scala non troppo grande. Ma prendete delle grandissime industrie, e vedrete che il loro modo di essere è eguale a quello delle industrie dello Stato. Prendete tutte le grandi società, e ditemi se in molte parti non sieno, come qualche volta si dice dello Stato, stabilimenti di beneficenza; se pur qualche volta non succede che siano stabilimenti di maleficenza.

Signori, io non nego certo che vi sia molto da riformare nelle attuali nostre manifatture, ma non posso acconciarmi a questa opinione che lo Stato non possa far nulla; anzi dico che lo Stato è ormai in condizione, quando lo voglia, di poter metter mano a questa riforma.

La prima condizione che si richiede per montare o

riformare un'industria è quella di avere un personale intelligente d'industria.

Infatti, o signori, io ricorderò, come nel 1862 andando un giorno a visitare una manifattura, in una città d'Italia che non citerò, trovossi un direttore che non mi parve intendere molto le domande che io gli facevo intorno ai costi delle varie operazioni, intorno ai dettagli delle spese speciali e delle generali. Finalmente gli chiesi: che cosa facevate prima di esser qui? Ed egli mi rispose: prima di due anni fa io era cassiere; ma, siccome la promozione di stipendio mi portava ad avere un posto con stipendio eguale a quello di un direttore di manifatture, fui posto qui.

Certamente, o signori, se si danno alle manifatture, personali di questa natura, certamente non si fa nulla. Ma quali provvedimenti furono presi fino dal 1862? Io cominciai a mandare fuori giovani ingegneri presi dalle scuole d'applicazione di Napoli, di Milano e di Torino, onde facessero tutti gli studi teorici e pratici occorrenti. So che i miei successori hanno continuato per questa via; di modo che ormai noi abbiamo un personale tecnico il quale è perfettamente al corrente, sotto tutti i punti di vista, della quistione dei tabacchi, e lo è quanto lo possa essere chicchessia in Europa.

È un personale avvezzo a lavorare, avvezzo a studiare, il quale potrà servire perfettamente l'amministrazione dello Stato, non domanda di meglio che di rendersi utile al paese, e si renderà utile costando assai meno di quello che si spenderà quando voi diate l'amministrazione nelle mani della regia.

La questione fu di recente studiata da una Commissione che era presieduta da un onorevole nostro collega, la cui competenza tecnica oso dire, malgrado la sua presenza in quest'Aula, che è riconosciuta in tutta Europa.

Io trovo nel giornale, che già citai e che ebbe la rara fortuna d'aver a sua disposizione la relazione di questa Commissione, trovo che nell'anno prossimo, il maggior profitto che l'amministrazione dei tabacchi può ritrarre è di 5 o 6 milioni.

Lo stesso ministro delle finanze ammetteva, prima che entrasse in questa disgraziata strada della regia, nel progetto di bilancio presentatoci in principio dell'anno, che colle sole forze dell'amministrazione, si potesse aumentare di un milione il prodotto brutto, e diminuire la spesa di 3,800,000 lire, vale a dire un maggior lucro di 4,800,000 lire.

È vero che l'onorevole ministro calcolava una spesa di 1,200,000 lire (credo per sussidi da darsi ad operai che sarebbero stati congedati); ma siccome nella maniera con cui fu fatto il contratto egli continuerebbe a pagare questo sussidio quando la regia, non il Governo, li congedasse, così non è il caso di tenerne conto in cotesti confronti che io faccio.

Ora io domando: ma perchè, quando voi credete di

poter avere un maggior provento di quattro, di cinque, di sei milioni, ma perchè, signori, voi proponete al Parlamento di dare il suo suffragio ad una convenzione con cui si dice che i sessanta centesimi di quest'aumento, cioè tre o quattro milioni, si debbono dare ad altri? Perchè volete voi privare l'erario di questa risorsa? Oh! ci vorrebbero ben altre dimostrazioni per convincerci che il maggior prodotto che l'erario potrà venire ad avere per le gesta della regia, possa compensarlo della sicura perdita che esso fa in questa maniera. (Bravo! Bene! a sinistra)

Signori, vedo anch'io in questa faccenda dei tabacchi una questione morale, e spero di poterla accennare senza eccitare nessun fatto personale, imperocchè non tocca nessuna persona.

Io ho qui proposto e votato delle imposte molto gravi; ho insistito, ho fatto quanto sapeva, quanto poteva, e non ho esitato mai: ho proposto, ho appoggiato, ho votato delle economie non meno dure delle imposte: mi basterebbe ricordare l'ordine del giorno del mio amico Chiaves relativamente alla riduzione dell'esercito; mi basterebbe ricordare altre riduzioni, che si sono richieste ed appoggiate precedentemente. Quale ne è il risultato, signori? Il risultato è che l'anno prossimo noi troveremo in aspettativa, troveremo sul lastrico migliaia di giovani generosi, i quali speravano in una carriera militare, i quali sognavano un avvenire di gloria, e che voi per le necessità delle finanze non avete esitato a ringraziare o pressochè ringraziare dei loro servizi. (*Sensazione*)

D'altra parte, ci troviamo con imposte gravissime, come quella sul macinato.

Ora, signori (*Con forza*), quando io sono convinto che un contratto come questo ha per effetto di privare l'erario pubblico di una parte dei suoi proventi per darla ad altri, io non conosco forza alcuna che mi possa far dare il mio suffragio favorevole ad un disegno di legge di questa natura, e, vado più in là, non conosco la ragione che mi permetta l'astensione. (Bravo! Benissimo! a sinistra)

Io poi vedo la condizione anche più grave sotto un altro punto di vista.

Se io fossi convinto che, coi voti che abbiamo dato, colle leggi che abbiamo adottato, e con quelle riforme che stiamo per compiere, se io fossi convinto, dico, che il disavanzo stesse nel limite di quei certi 46 milioni, di cui l'onorevole ministro delle finanze ci ha tante volte parlato, potrei forse dare ascolto a qualcuna delle considerazioni svolte dall'onorevole Massari.

Infatti, o signori, se vi ha qualcuno in questa Camera cui sia doloroso il dare un voto contrario all'onorevole Digny, per certo quello debbo essere io. Io non posso dimenticare i servizi resi dall'onorevole Digny, non posso dimenticare il modo con cui egli

portò e sostenne fin qui la questione finanziaria, non posso dimenticare che alla fine dei conti egli seppe far trionfare il macinato. (*ilarità generale*) Voi comprendete dunque, o signori, che se in queste condizioni parte da me un voto contrario all'onorevole Digny, bisogna pure che io abbia per ciò delle grandi e veramente serie ragioni. Io, dicevo, se credessi che questo disavanzo si potesse limitare a quei 46 milioni di cui ci è stato parlato, forse il mio temperamento moderato, malvaceo...

Voci. No! no!

CRISPI. Altro che malvaceo! (*ilarità*)

SELLA... mi farebbe votare come molte volte ho votato. Ma ho un convincimento, o signori, forse l'enunciarlo non tornerà gradito, ma ho il convincimento che verso il 1870, o press'a poco, troveremo un disavanzo una, due o tre volte, forse anche quattro volte più grande dei 46 milioni di cui il ministro delle finanze ci ha parlato. (*Sensazione*) E allora, signori, quando ci troveremo in questa posizione di avere votato il macinato, uno, due o tre decimi sulle imposte dirette, e lo aumento sul registro e bollo ed altre gravezze, tanto da essercene per tutti i gusti (consultate ogni regione d'Italia e troverete che avete dovuto toccare qualche tassa precisamente nel punto che ivi è più antipatico); quando vi troverete di aver fatto tutto questo, quando saranno realizzate tutte le economie, non men dure, il ripeto, delle imposte, si scoprirà che la questione finanziaria non è ancora risolta.

Non è per questo che io disperi del nostro avvenire, poichè credo che non bisogna mai perdersi d'animo, ma non vorrei che ci si potesse allora rimproverare che ciò che spettava allo Stato gli fu tolto per essere dato ad altri. Questo sentimento per me è tale che, se fosse al Ministero un altro me stesso, o crisi o non crisi, io non saprei resistere e voterei contro. Questo è un concetto, signori, che già mi governava l'altro giorno, quando io inveiva contro certi dividendi presi in troppa parte sullo Stato, da una istituzione che oserei chiamare mia seconda figlia, cioè dalla Banca (*ilarità*); la chiamo tale, o signori, per la parte che ebbi nella sua costituzione.

Ma, ripeto, non so resistere al rimprovero che con ragione mi si farebbe. Mi si dica che ho votato imposte quanto volete, che ho votato economie, tutto quello che si vorrà, ed io non me ne pentirò se tutto questo feci a pro dello Stato, ma non voglio che mi si possa dire che ho dato dei voti per cui ciò che spettava allo Stato non è venuto allo Stato.

Signori, io ho finito; ma sventuratamente da queste considerazioni serie, di un ordine elevato, e che spero abbiano persuaso l'onorevole Massari e quelli che dividono la sua opinione, che io non solo non posso votare la regia, ma che allo stato delle mie convinzioni, ho un dovere sacrosanto di votare contro questo contratto, io sono obbligato a calare ad un episodio

poco meno che faceto, accennato dall'onorevole Cicarelli. (*Si ride*)

Non ne parlerei per conto mio, chè non ne vale la pena, ma debbo parlarne per conto d'altri. L'onorevole Cicarelli volle dimostrare che lo Stato non può fare riduzione di fabbriche nè di personale. Mene saprete dire qualche cosa quando si faranno per conto della regia; quando gli operai diranno: ma della lira con cui comprerei il mio pane, 60 centesimi vanno nelle tasche di quei signori là. (Bene! *a sinistra*) Ah! si vedrà all'atto pratico se ciò sia molto più facile.

Una voce a sinistra. Speriamo che non si veda.

SELLA. Signori, dallo Stato molte cose si sopportano perchè si capisce benissimo che lo Stato non è guidato che dall'interesse pubblico. Si dice che lo Stato non può far riduzioni di fabbriche, non può fare riduzioni di operai. Non è vero niente. Nel 1865 io capii che per l'aumento delle tariffe (e se non l'avessi capito bastavano le tabelle della vendita per farmelo capire) la consumazione diminuiva, o per lo meno si spostava, si fumava assai più trinciato di quel che si fumassero sigari; per conseguenza io capii che la lavorazione diventava più semplice, che quindi vi era esuberanza di operai.

Come si fa a mandare via operai? Parecchi di voi, o signori, ricordano l'episodio dei sigarai di Firenze. Vedremo come se la prenderà l'onorevole ministro delle finanze per permettere alla regia che si riduca il numero dei sigarai a Firenze, o, per lo meno, che rimedi a questo assurdo di vedere degli uomini fare a doppio prezzo e peggio, il lavoro dei sigari, che molto meglio ed a molto minor prezzo si fa da mani delicate e sottili, come quelle delle donne. (*ilarità*)

Tornando al caso, viste tutte queste difficoltà, io diedi un ordine a tutte le fabbriche che non si doversero più, sotto qualunque pretesto, salvo proprio una assoluta necessità, pigliare nuovi operai. Si era nel 1865, anzi abbastanza avanzati coll'anno, gli operai erano 14,268. Ebbene, sapete di quanto si sono già ridotti adesso? Nella fabbrica di Torino, da 2448 si ridussero a 2101, cioè diminuirono di 347, del 14 per cento; in quella di Napoli, da 4006 si ridussero a 3593, cioè diminuirono di 413, del 10 per cento; in altre fabbriche diminuirono meno; in quella di Firenze, per la circostanza a cui ho accennato, non diminuirono che di sette, di 1108 rimasero 1101. (*Si ride a sinistra*)

Una voce. E a Milano?

SELLA. A Milano anche vi fu una diminuzione di 57, cioè del 4 per cento, a Lucca di 61, a Chiaravalle di 55, a Bologna di 65. In totale la diminuzione fu di 1146.

Dimodochè voi vedete, o signori, che, senza strepiti, con benevolenza, senza tumulti, il numero degli operai è già diminuito di 1146 in così poco tempo.

E per certo, se si fosse adoperata dappertutto la stregua usata in alcune manifatture, se si avesse avuto eguale fermezza, certo la diminuzione sarebbe stata assai più notevole.

Lasciatemi concludere ancora una volta: non è vero che lo Stato possa fare nulla. Certe cose le può fare meglio di ogni altro.

Torno all'episodio dell'onorevole Cicarelli.

Egli disse: sapete che cosa è avvenuto all'onorevole Sella quando volle diminuire il numero dei lavoratori alle fabbriche di Torino? Stentò a venire fuori vivo dalle mani delle sigaraie.

Sono obbligato a prendere la parola per giustificare queste povere sigaraie.

È vero che, mentre eravamo in Torino, mi si venne un giorno a dire che vi era la rivoluzione (così si espresse chi mi parlò) nella fabbrica dei tabacchi, che le sigaraie tumultuavano. Io presi il cappello e mi recai immediatamente alla fabbrica. Alla mia comparsa si manifestò un poco di stupore nelle tumultuanti; le pregai d'andare al loro posto, vi andarono tutte quante. Non nascondo, signori, che mentre io era in una parte dello stabilimento, quelle che erano dall'altra parte, non lavorando in quel momento, gridavano; ma dovunque io compariva, non solo non mi fu mancato di rispetto, ma non vi fu persona che non mi esponesse le sue lagnanze con tutta la deferenza alla quale io aveva diritto per la carica che io rivestiva. (*Commenti a sinistra*) È vero che poi le minacce non mi mancarono. Si capisce facilmente quando consideriate la parte che mi toccò relativamente alle imposte ed alle economie, soprattutto riguardo a queste.

Credo avere ricevuto non meno di due mila lettere di minacce di morte.

CRISPI. Sono le solite cose.

SELLA. Certo non fui il solo a riceverne. Però non si venne mai a vie di fatto. Solo in una piazza di Firenze mi occorre un tentativo insignificante d'aggressione per parte d'uno il quale voleva un impiego, mentre io, che doveva mandar via tanta gente non glielo poteva dare. Sapete chi era questo disgraziato? Era un antico impiegato della regia dei tabacchi a Bologna. (*Viva ilarità*)

Non occorre che io dica che l'animo mio si solleva solo contro la regia. Quanto alla questione del prestito, lo faccia il ministro sui tabacchi, lo faccia sui beni ecclesiastici, lo faccia come vuole, quanto a me non avrei che a dargli carta bianca in tutta l'estensione del termine. Egli è soltanto relativamente alla regia che io gli rispondo: no, no, no!

CAMBRAY-DIGNY, *ministro per le finanze.* È un terribile lottatore l'onorevole Sella con i suoi fatti personali. (*Si ride*) Mi sento in dovere quindi di prendere immediatamente la parola per rispondere brevissimamente agli appunti mossimi dai tre onorevoli deputati

i quali hanno parlato per un fatto personale, e prego la Camera di essermi cortese di pochi istanti di attenzione.

Prima di tutto mi rivolgerò all'onorevole Chiaves, il quale, o non ha fatto attenzione, o non ha udito una mia nettissima dichiarazione sopra l'accusa che mi si fa di aver voluto legare la regia all'imprestito per farla passare o, come si è detto, per imporla.

Io ho protestato contro cotesta imputazione, e torno tanto più a protestare dopo l'insistenza veramente singolare che ha posta l'onorevole Chiaves per farla risaltare. Egli è arrivato a dire che la mia condotta era inesplicabile.

Ora, non facciamo qui, o signori, questioni irridenti. Esse sono troppo lontane dall'animo mio per volerne cogliere l'occasione anche quando la mi si offre.

Adunque dichiaro alla Camera che io credetti e credo necessario il legame dell'imprestito colla regia unicamente per fare a condizioni migliori l'imprestito, onde esso non reagisca per far ribassare i pubblici valori. Questo è il concetto che mi ha mosso fin da principio, questo è il concetto che è tradotto nella legge che sta davanti alla Camera. Posso essermi ingannato, ma nessuno potrà mai dire che io abbia cercato di fare in questa occasione opera che sia meno che leale.

Signori, più di tutto io sono stato addolorato del movimento d'impazienza che ha preso l'onorevole Lanza per alcune mie parole.

Io ho troppa riverenza per l'onorevole Lanza per volere invelenire quella questione, non posso però tacere come dall'insieme di tutto il suo discorso mi parve che il mio concetto fosse troppo fieramente stigmatizzato dall'onorevole Lanza, e questo mi fece nascere il dubbio che, forse nel calore dell'improvvisazione, non essendo io oratore molto esperto, possa essermi sfuggita qualche parola che lo abbia maggiormente irritato.

Su questo pertanto non credo di dovere insistere; io ho francamente espresso il mio pensiero non disgiunto mai da quell'ossequio che io conservo per l'onorevole Lanza.

Ora verrò al fatto personale dell'onorevole Sella.

Veramente se le parole dell'onorevole Massari hanno condotto l'onorevole Sella per un fatto personale ad attaccarmi su tutta la linea relativamente alla questione tecnica io non ho molto ad applaudirmene.

Non ci dissimuliamo, o signori, essere questa una parte su cui non è facile parlare chiaramente e spiegarsi bene all'improvviso e molto meno poi rispondere ad un uomo dell'abilità e della capacità dell'onorevole Sella.

Non ostante io credo necessario di rispondere poche parole e di fargli soprattutto qualche avvertenza intorno a due o tre parti più importanti del suo discorso.

Al primo luogo, e questa non è questione tecnica,

mi permetterò di protestare di nuovo sopra certe parole *proporre* e *imporre* che gli sono sfuggite. Io non ho mai inteso d'imporre le mie convinzioni; le ho francamente esposte alla Camera: se la Camera non le approverà, le conseguenze saranno quelle che dovranno essere, ma io non intendo con questo d'imporre nulla a nessuno.

In sostanza, il punto veramente capitale intorno al quale si aggirò tutta la discussione di dettaglio che ha fatto l'onorevole Sella, è uno solo: se, cioè, in mano dell'interesse privato debitamente rappresentato da una compagnia saviamente organizzata, se in mano dell'interesse privato, dico, i prodotti delle manifatture possano essere maggiori che in mano del Governo sia per una maggiore estensione del consumo che influisca sui prodotti lordi, sia per una diminuzione di spese che faccia aumentare i prodotti netti.

Se voi cominciate dallo stabilire la parità dei risultati dell'azienda governativa e dell'azienda di una regia cointeressata, evidentemente il risultato non può essere buono. Se le spese non diminuiscono, se i prodotti lordi non aumentano in una regia, è manifesto che il Governo ci perde. Non è dubbio infatti, o signori, che in un'operazione che dà un profitto di tre, se io chiamo un altro a pigliare una parte di questo profitto, mi resta meno. Or bene, non potrebbe convenire di fare un'operazione simile, se non quando l'intervento di questa terza persona mi portasse il profitto a cinque, e che essa partecipasse per meno del due, se i profitti rimangono i medesimi con la regia e coll'amministrazione diretta del Governo. In tale caso, non è evidentemente possibile che i risultati sieno quali io credo fondatamente potersi attendere dalla regia.

Siccome tutto il ragionamento dell'onorevole Sella si appoggia su questo cardine, che il Governo abbia gli stessi prodotti e le spese medesime che può avere una regia bene ordinata, naturalmente allora egli è inutile discutere, parte per parte, tutte le osservazioni che ha fatte. Io quindi mi limito alle principali.

Egli vi ha parlato, o signori, di un aumento sensibile del prodotto lordo che si è verificato, mi pare, nella manifattura toscana, dopo che è cessato l'appalto. Su questo io ho da osservare, che dopo quell'epoca sono vistosamente cresciute le tariffe. Io non sono nell'opinione che l'aumento delle tariffe faccia un gran beneficio ad un'operazione industriale. So bene che in tal caso i consumi variano, che si spostano: ma è certo che in un'operazione manifatturiera sottoposta al monopolio, l'aumento della tariffa fa necessariamente diminuire la proporzione delle spese sul prodotto lordo.

Questo è così evidente che è veramente inutile discuterlo, e questo è quello che è avvenuto in Toscana dopo la costituzione del regno d'Italia.

Io non aggiungerò altro, perchè vedo che la Camera

è impaziente e non voglio essere causa di farle perder tempo.

Solamente farò una dichiarazione a proposito di quella pubblicazione che l'onorevole Sella si lagna che i signori deputati non hanno ricevuto. Egli è verissimo che questo lavoro è alla stamperia: è questa una raccolta piuttosto voluminosa di prospetti e di proposte tecniche di miglioramenti delle varie manifatture del regno. Ma io ho dato ordini pressantissimi perchè le prime copie fossero subito mandate alla Camera. Mi dispiace che questi ordini non abbiano ancora avuto un effetto soddisfacente, ma l'onorevole Sella sa, quanto me, che molte volte...

SELLA. Non ne faccio appunto al ministro, l'ho dichiarato e lo ripeto.

CAMBRAY-DIGNY, *ministro per le finanze...* i lavori accumulati di una stamperia danno luogo a questi ritardi.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Rattazzi per un fatto personale.

Voci a sinistra. Ai voti! La chiusura!

BREDA. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Io aveva già data la parola all'onorevole Rattazzi..

Voci a sinistra. Parli! parli!

PRESIDENTE... quando fu domandata la chiusura; quindi debbo mantenergliela.

Voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. Soltanto prego l'onorevole Rattazzi di essere breve e tenersi nei limiti del fatto personale.

RATTAZZI. Si rassicuri l'onorevole presidente che, prendendo la parola per un fatto personale, non seguirò l'esempio dell'onorevole Sella, e non entrerò certo nemmeno di sbieco nel merito della discussione, la qual cosa, d'altra parte, non potrei fare senza essere giustamente rimproverato, avendo già abbastanza stancato la Camera con un lungo discorso. Io mi limiterò ad un fatto puramente personale, anzi non mi soffermerò nemmeno sulle allusioni che, con parole cortesi, l'onorevole Lanza nella tornata di ieri rivolgeva a me ed al partito al quale mi pregio di appartenere, partito che, ordinato quale è con principio ed idee, ha sempre vissuto e può vivere senza alcun capitano.

Dirò solo all'onorevole Lanza che le benevoli parole da lui dirette, rivolte specialmente verso di me, io le attribuisco in gran parte a quel sentimento di amicizia che un giorno ci stringeva. Venge quindi senz'altro al puro fatto personale, pel quale ho chiesta la facoltà di parlare.

Il fatto personale venne toccato in una delle precedenti tornate dall'onorevole Cicarelli, e fu di nuovo messo innanzi dall'onorevole ministro delle finanze nel suo discorso.

Questo consiste nell'appunto che mi si fece di avere quasi mutato di avviso, per sentimento di opposizione al Ministero, intorno alla regia dei tabacchi.

Mi si osservò che, nell'occasione in cui si formò l'amministrazione che io aveva l'onore di presiedere, quando l'onorevole Ferrara, mio collega, faceva la sua esposizione finanziaria, tra i vari provvedimenti cui egli accennava, vi fosse pure quello di dare a regia cointeressata i tabacchi ed anche le dogane. Ora mi si dice: come è possibile che una deliberazione di questa natura si prendesse senza che vi fosse pur anco il consenso dell'intero Consiglio dei ministri? Ma, o signori, prima di tutto io debbo notare all'onorevole ministro ed all'onorevole Cicarelli che la questione la quale attualmente si agita tra noi non è di principio nè di teoria, ma è questione pratica dell'approvazione di un determinato contratto.

Può egli l'onorevole ministro delle finanze affermare che si fosse nel Consiglio dei ministri d'allora discussa ed approvata una convenzione conforme a quella che oggidì egli ci presenta? No, certo, perchè in allora nè esisteva convenzione nè si trattava di stipularla.

Come dunque potrei trovarmi con me stesso in contraddizione, io che toccai appena la questione di principio, ed ho specialmente con le mie parole stigmatizzata la convenzione, dimostrandola sommamente perniciosa alle finanze? Forsechè non si può, senza contraddizione, ammettere in teoria la convenienza di una regia cointeressata dei tabacchi, e nel tempo stesso respingere una convenzione, non già perchè in essa si adottò questo principio, bensì perchè la regia nel modo e coi patti con cui viene concessuta è nociva allo Stato, e può produrre funeste conseguenze? Ma v'ha di più, o signori; l'onorevole mio collega il deputato Ferrara non faceva nella sua esposizione che accennare un principio, non proponeva alla Camera alcuna deliberazione sopra questo argomento.

Era un pensiero che egli veniva esponendo al Parlamento, come quello che l'avrebbe quindi guidato nei suoi studi, nelle future sue proposte. Ora, che cosa io ho detto nel mio discorso? Io ho riconosciuto in principio che si potevano presentare circostanze speciali in cui fosse opportuno, nell'interesse di un paese, di fare una concessione di questa natura. Ma se in appresso ho dovuto io stesso, per l'esperienza che ebbi quando ho presieduta l'amministrazione della finanza, convincermi che agli inconvenienti che si lamentavano nell'azienda dei tabacchi si poteva portare un più utile ed un più efficace rimedio coi mezzi di cui lo Stato dispone, anzichè col mezzo di una regia, io non so veramente come mi si possa rivolgere con giustizia il rimprovero, o di essere caduto in contraddizione colle dichiarazioni di un mio collega, o di avere mutato opinione.

Ora, così è precisamente avvenuto, e fu appunto allorchè io m'avvidi che vi era il mezzo di potere portare ordine a quell'amministrazione con provvedimenti che erano in mano del Governo, fu appunto, dico, in allora che ho nominato una Commissione, i cui studi oggidì

sono conosciuti da alcuni, come avvertiva l'onorevole Sella, e non da tutti: ho nominato una Commissione coll'incarico precisamente di meglio studiare in quale stato si trovasse quest'amministrazione, quali fossero i rimedi i più acconci per introdurre in essa un sistema più economico e più produttivo. Vede dunque l'onorevole ministro di finanze che nei miei precedenti non vi è atto alcuno il quale possa essere in contrasto coi principii che ho sostenuto in questo recinto, respingendo la convenzione da esso proposta.

Del resto, o signori, non so che giovi a combattere le ragioni, che taluno può addurre contro questa convenzione, l'opporgli che in altri tempi ei possa avere manifestate opinioni non del tutto conformi: non è questo certamente il modo con cui si possa giungere a chiarire il vero. Si discuta con ragioni, e con ragioni si risponda: ma non si ricorra ad armi di questa natura, le quali punto non giovano allo scuoprimento del vero. A molti, se non a tutti, ed a me pure è avvenuto talvolta di dover modificare, soprattutto in fatto di amministrazione, le opinioni precedenti: ed io vorrei che tutti coloro, i quali si trovano al banco del Ministero, potessero ugualmente affermare che essi non hanno mai nella loro vita politica cambiato di opinione non solo negli argomenti d'amministrazione, ma anche nell'ordine politico. (*Segni di approvazione a sinistra*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per gli affari esteri. Signori, io ho aspettato che questa discussione si fosse protratta abbastanza, affinchè ognuno di voi avesse potuto apprezzare i ragionamenti che furono fatti da ambe le parti, sia per sostenere, sia per combattere la convenzione che è sottoposta al vostro giudizio. Mi importava anzitutto che l'onorevole mio collega il ministro delle finanze facesse conoscere i lunghi studi che aveva fatti sopra quell'argomento e le gravi ragioni che lo inducevano a sostenere la legge che si trova in discussione. Ora io debbo dirvi, o signori, quale importanza il Governo annetta a questa legge, e come la consideri quale uno dei punti più essenziali del programma che il Ministero si era proposto.

Già alcuni deputati hanno accennato che questa deve essere una questione di Gabinetto, altri invece, come l'onorevole Chiaves, non sanno comprendere come a questa legge si attribuisca tanta importanza. Alcuni vorrebbero indurre che questa specie di minaccia di crisi, che si farebbe per parte del Ministero, non sia che un'arte, onde spingere molti, che sarebbero dubbii, a votare la legge pel timore delle conseguenze che in questo momento potrebbero nascere da una crisi ministeriale.

Io debbo giustificare il Ministero, del quale ho l'onore di essere presidente, delle determinazioni che esso ha prese in questa circostanza.

A questo proposito, signori, io debbo ricordare in quali contingenze il Ministero ha assunto il potere. (*Rumori a sinistra*) Ricorderò che a quel momento era missione del Ministero di rialzare il credito dello Stato all'interno ed all'estero, di provvedere ai bisogni gravissimi della finanza e di proporre quei riordinamenti amministrativi che erano istantaneamente richiesti da tutte le parti del paese. Il Ministero portava specialmente la sua attenzione sopra la questione finanziaria che era urgente, minacciosa, e che non poteva aspettare anni per essere sciolta, ma che lo doveva essere immediatamente, e per così dire istantaneamente.

Io ricorderò che all'epoca in cui noi siamo venuti al Ministero i bilanci non erano ancora votati, e il disavanzo per l'anno corrente e per gli anni successivi ascendeva a circa 230 milioni annui, ed inoltre vi era un disavanzo di più di 700 milioni; infine, ciò che più di ogni altra cosa pesava sopra il paese era il corso forzoso dei biglietti di Banca.

La fiducia, o signori, si è ristabilita nel paese, noi lo desumiamo, permetteteci questa credenza, dalla rendita la quale si rialzò di circa 12 a 14 punti (*Rumori a sinistra*), lo desumiamo dall'abbassamento dell'aggio sulla carta monetata. So che l'onorevole Rattazzi sorriderà a questo termometro nostro, ma ci perdoni, codesta debolezza, è una debolezza di coloro che hanno veduto sotto la loro amministrazione crescere la rendita pubblica, soddisfazione della quale, coloro che non hanno avuto quel piacere, non possono rendersi ragione. (*Risa di approvazione a destra*)

Riconosciuta adunque la condizione dell'amministrazione pubblica e delle finanze, il Ministero volle scandagliare profondamente lo stato delle cose, e malgrado le difficoltà immense che sorgevano da ogni parte, egli vide che ci era mezzo di salvamento, senza ricorrere a quegli atti i quali offuscano la riputazione di un paese e ne compromettono le sorti.

Il Ministero vide che, quando si agisse con rapidità, quando si provvedesse a riordinare le imposte, ad imporre nuovi balzelli, a riordinare l'amministrazione in modo da diminuire le spese della medesima, si poteva in un lasso di tempo non troppo lungo: prima, coprire le deficienze più urgenti, quindi provvedere all'avvenire, e in sostanza raggiungere quello scopo desiderato da tutti, l'abolizione del corso forzoso.

Nello stesso tempo il Ministero non tralasciava anche le questioni amministrative, e mentre da una parte vi presentava le principali leggi che riferivansi alle imposte, voi votavate la legge sulla contabilità, la legge sopra la riscossione delle imposte, e tante altre leggi le quali sono di grandissima importanza per l'andamento della nostra amministrazione. Altre leggi sono ancora sottoposte al vostro esame, ed aspettano il vostro giudizio.

Ma, signori, fra tutti questi provvedimenti ve ne ha uno che richiede di essere urgentemente effettuato, ed

è quello di coprire le deficienze del 1868 e del 1869, le quali deficienze, per via delle riduzioni fatte sui bilanci, colle leggi precedentemente votate, si riducono pel 1868 a 130 milioni e pel 1869 a 90 milioni.

Notate, signori, che, oltre a queste deficienze che bisogna immediatamente coprire per assicurare l'andamento della pubblica amministrazione, sarà anche da provvedere in un prossimo avvenire all'abolizione del corso forzoso.

Ora, signori, il Ministero si è proposto per programma assoluto di far uscire il paese dalle incertezze in cui versava fino a questi ultimi tempi, da quella posizione in cui era di non essere sicuro da un anno all'altro di poter saldare le differenze de' suoi bilanci. In sostanza egli ha voluto che l'amministrazione dello Stato fosse stabilita in modo sicuro, in modo da procedere regolarmente, invece di vivere, come si dice, di espedienti di giorno in giorno, come si era fatto per l'addietro. Ed è per questo motivo che il Ministero attribuisce grandissima importanza a che si provveda immediatamente e fin d'ora a coprire le deficienze del 1868 e del 1869, onde poter giungere al 1870, epoca nella quale, mercè le leggi che vi saranno ancora presentate, mercè le modificazioni che si faranno nei bilanci, si può sperare, se non di raggiungere assolutamente l'equilibrio tra l'entrata e l'uscita, almeno di approssimarvisi molto più di quello che non si è potuto fare sinora.

Ora io credo, signori, che il raggiungere un tale scopo è uno dei primi doveri del Governo, il quale se vi riesce ne acquisterà forza e vita per l'avvenire. Egli era dunque necessario di ricercare i mezzi per provvedere a queste due esigenze del 1868 e 1869, ma nello stesso tempo era pur necessario di non precludersi la via con operazioni imprudenti a che il Governo avesse in un tempo non molto remoto i mezzi di far sparire il corso forzoso. E sono queste due considerazioni, o signori, quelle che hanno condotto il Ministero a fare la convenzione che vi è sottoposta oggidì, e che si compone di due parti, l'una la regia cointeressata, l'altra il prestito di 180 milioni.

Non crediate, signori, come potrebbe indursi dai discorsi di alcuni oratori, che il Governo abbia voluto fare la convenzione della regia cointeressata per il semplice piacere di avere affidata ad una società industriale l'amministrazione dei tabacchi; ma egli vi è stato condotto da tre considerazioni.

La prima e la principale, come vi dissi, fu quella di ottenere con questo mezzo, a condizioni assai più vantaggiose di quelle che si possano ottenere diversamente, la somma di 180 milioni, la quale, unita ai 50 milioni di *stock* attualmente esistente di tabacchi, produce la somma di 230 milioni, che può bastare pei due anni 1868 e 1869.

Il secondo motivo di questa convenzione è d'impegnare, direi, l'interesse privato affinchè si sviluppi

maggiormente il prodotto di quella regia medesima; infine d'introdurre in codesta amministrazione tutti i miglioramenti che l'industria privata sola in questi momenti è capace di recare ad un'amministrazione di quel genere.

Non entrerò nei particolari della questione, i quali già furono ampiamente trattati; il mio collega il ministro delle finanze parmi che abbia risposto assai vittoriosamente a tutti gli appunti che furono fatti a questo sistema; ma io voglio solo ben precisare alla Camera come il Ministero tutto fu condotto logicamente a fare di questo provvedimento una questione fondamentale.

Io ho seguita, o signori, con molta attenzione questa discussione, ed ho voluto rendermi conto della convinzione che io mi era formata prima che essa principiasse; io ho cercato se nei discorsi degli onorevoli oppositori vi fosse qualche argomento che potesse scuotere la persuasione che io ho avuta e che ho ancora (*Mormorio a sinistra*), che la proposta fatta dall'onorevole mio collega, il ministro delle finanze, è veramente la sola accettabile.

Ma, in sostanza, io metto sempre avanti la gran questione di un prestito che è necessario, indispensabile, se noi vogliamo togliere il paese dall'incertezza in cui è stato finora. Ora, quali proposte sono state fatte dagli oppositori?

Una voce a sinistra. Le sentirà.

MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per gli affari esteri. L'onorevole Rattazzi non è entrato completamente nella questione, ma ha detto: pensate soltanto al 1868 ed al 1869, quindi con operazioni, o di emissioni di rendita, o sui beni ecclesiastici od altrimenti si troverà il mezzo di aggiustare tutto. Ma, signori, dovremo noi dunque sempre vivere d'espedienti? Dovremo sempre vivere alla giornata? (*Rumori a sinistra* — Bravo! Bene! *a destra*)

Che cosa domanda il paese? Domanda di essere governato, domanda, e giustamente, che si ponga fine alle incertezze. (*Bravo! Benissimo! a destra*)

Per altra parte, o signori, ho sentito valenti oratori i quali hanno eloquentemente esposto argomentazioni molto dotte. Ebbene, che cosa in sostanza hanno essi fatto? Hanno condannato il sistema d'associazione. (*Risa e voci di diniego a sinistra*)

Ridete pure, ma come potete condannare il sistema d'associazione?

CRISPI. Sono associazioni di malfattori.

MASSARI G. In mancanza d'argomenti, ridono.

MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per gli affari esteri. Domando, signori, come si può condannare il sistema d'associazione nel nostro secolo, il quale deve, per così dire, la nuova sua vita a quel principio medesimo.

Come si può condannare il principio d'associazione, quando vediamo che le due più potenti nazioni del

mondo sono diventate formidabili, non per le industrie esercitate dal Governo, ma per le industrie esercitate sopra più vasta scala dalle società? Quando vediamo i due emisferi solcati da strade ferrate, coperti di fili telegrafici, riuniti per mezzo dei battelli a vapore per opera d'associazione? Condannando questo principio dovrete, per essere logici, consigliare al Governo il monopolio e l'esercizio delle strade ferrate; perchè nol fate? (Bene! a destra)

Il rimprovero che ora fate al Governo è un rimprovero contrario ai principii ammessi in tutti i paesi nei quali è in onore il culto de' veri principii economici.

Perciò non mi persuadono gli argomenti che ci furono opposti, sebbene sieno stati svolti con molta dottrina e con molta abilità.

Rimango fermo nella mia convinzione che tutti i mezzi che furono indicati per sostenere i bisogni delle finanze, indipendentemente dal sistema che fu da noi proposto, sarebbero veramente inaccettabili.

Insomma tutti questi mezzi si ridurrebbero ad una nuova emissione di cartelle del debito pubblico o di una nuova emissione di carta, ed avrebbero per risultato inevitabile di prolungare indefinitamente il corso forzoso.

SELLA. Fate un prestito sui tabacchi senza la regia.

MENABREA, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro per gli affari esteri*. Ma, o signori, sinora abbiamo parlato delle condizioni interne del paese, come se tutto nel mondo dovesse andare liscio liscio, come se potessimo disporre dell'avvenire, come se non vi fosse nessuna nube all'orizzonte.

Ma, o signori, io vi domando: se portate la vostra attenzione al di là di questo recinto, siete voi sicuri di quello che può succedere fra sei mesi, un anno? E voi volete essere presi alla sprovvista, senza avere i mezzi per assicurare i servizi pubblici, in un momento in cui forse, ricorrendo al credito pubblico, non vi sarebbe più mezzo di domandargli nulla? Signori, io non voglio suscitare dei timori. Spero nella pace, però se ne parla troppo, ed io vorrei che se ne parlasse meno. Siete voi dunque sicuri che fra un anno non sorgeranno delle questioni gravi, le quali potranno impegnare il Governo? E se ci troveremo senza danari, cosa faremo noi? In che condizioni ci troveremo? (*Bisbigli a sinistra*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

MENABREA, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro per gli affari esteri*. Io dico queste cose, non per fare delle minacce, ma io credo che è sempre prudente di provvedere alle emergenze che si possono presentare. Io dico ancora di più. Per far sì che l'Italia sia fortemente costituita e organizzata, è necessario che si provveda all'amministrazione per parecchi anni; poichè lasciare l'Italia debole, disordinata, incerta ancora sul proprio avvenire sarebbe una condizione di cose propria a condurre a delle complicazioni che potrebbero compromettere la pace.

Signori, io ho esposto il più brevemente possibile le ragioni che inducono il Ministero a fare della convenzione dei tabacchi una questione di Gabinetto.

Il Ministero, come vi dissi, vi propose un programma, e questo programma sarebbe completamente fallito ove si togliessero al Governo i mezzi che vi domanda per assicurare i servizi pubblici per il 1868 e 1869, e nello stesso tempo di poter provvedere all'abolizione del corso forzoso. Ove questi mezzi fossero negati, è evidente che, non soltanto sarebbe compromessa la questione finanziaria, ma sarebbe compromessa la questione amministrativa che è già iniziata, e dalla quale tutto il paese aspetta la diminuzione dei pesi di cui venne gravato colle nuove leggi d'imposta.

Io dichiaro poi, a mio nome ed a nome dei miei colleghi, che non è senza grandissimo dolore che vediamo separarsi da noi, nella presente questione, vari dei membri di questa Camera che ci prestarono il loro appoggio sino a quest'oggi, e mi duole soprattutto di trovare fra questi nuovi avversari, un uomo onorando che aveva condotto le vostre discussioni con tanta abilità ed imparzialità.

Si è parlato della questione di partiti; la Camera si ricorderà come una delle prime domande, delle prime preghiere che furono fatte dal Ministero fosse appunto quella della costituzione di due grandi partiti i quali potessero a vicenda reggere la cosa pubblica.

L'onorevole Rattazzi, come disse l'onorevole Lanza, ha potuto raccogliere attorno alla sua direzione una gran parte della Camera; vediamo seguire i suoi cenni, dal mio amico il generale Pescetto, sino all'onorevole generale Fabrizi e dall'onorevole Bertani... (*Interruzioni in vario senso a sinistra*)

Voci a destra. E dell'onorevole Crispi.

BERTANI. Chiedo di parlare per un fatto personale.

MENABREA, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro per gli affari esteri*. Noi confidavamo di aver raggiunto questa meta, e certo non si deve rimproverare a noi se una parte della maggioranza in questa questione non segue il Ministero.

Io ho parlato sinceramente, io ho esposto i veri motivi per i quali noi crediamo che questa convenzione sia importante e perchè parte costitutiva del nostro programma, il quale senza di essa non potrebbe andare avanti.

E qui io debbo rispondere all'onorevole Lanza.

Voci. Più chiaro! Più forte!

PRESIDENTE. Facciano silenzio e sentiranno.

MASSARI. G. Non si deve dire di parlar forte quando non si fa silenzio.

MENABREA, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro per gli affari esteri*. L'onorevole deputato Lanza, che si compiacque finora dare il suo appoggio al Ministero, ricordava pure che nel Parlamento subalpino siamo stati più volte vicendevolmente avversari. Questo è vero. Ma questa è storia del Piemonte, glo-

riosa sì, ma non è storia d'Italia. (*Rumori a sinistra — Benissimo! a destra*) Non è storia attuale.

CHIAVES. Anche quella era Legislatura italiana.

MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per gli affari esteri. Ora, o signori, altri fatti, altre idee; non è più quel pensiero che ci guidava; ora ci deve guidare quello della gran patria che si estende dalle Alpi al mar Ionio e che si chiama Italia. (Bravo! Bravissimo! a destra)

DI SAN DONATO. Di andare a Roma. (*Interruzioni a destra e a sinistra*)

PRESIDENTE. Non interrompano.

MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per gli affari esteri. L'onorevole deputato Rattazzi nel suo discorso di ieri l'altro diceva: credo che il presidente del Consiglio sarà abbastanza modesto da non credersi indispensabile. Io non so con quale intendimento l'onorevole deputato Rattazzi abbia pronunciato queste parole, ma forse si può interpretare come un cortese invito di lasciare questi banchi. Io risponderò, a mio nome ed a nome dei miei colleghi, che noi non siamo ambiziosi del potere; non siamo di quegli uomini, se pure esistono, i quali non possono vivere che in un portafoglio di ministro. (*Si ride a destra*) Noi, signori, abbiamo preso il potere quando giaceva sul lastrico, quando nessuno lo voleva! (Bravissimo! Bene! a destra — *Vivi rumori e risa a sinistra*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio, altrimenti la seduta non può andare avanti.

Perdoni, signor presidente del Consiglio, prima di proseguire, attenda che si faccia silenzio.

RATTAZZI. Domando la parola.

(*I rumori e l'agitazione continuano.*)

PRESIDENTE. Li prego di nuovo a far silenzio.

RATTAZZI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. L'ho notato. L'onorevole presidente del Consiglio continui pure il suo discorso.

MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per gli affari esteri. Abbiamo preso il potere con tutta l'abnegazione che le circostanze comandavano; abbiamo esaminata a sangue freddo, ma non senza timore, la condizione del paese; abbiamo veduto che il paese poteva essere salvato, ed abbiamo detto: ebbene, accingiamoci all'opera. (*Risa ironiche a sinistra*)

Abbiamo domandato l'appoggio della Camera, e la Camera ha esitato un momento, ma poi ce l'ha accordato.

SALARIS. Vi ha votato contro.

LA PORTA. Ricordate il voto del 22 dicembre.

MASSARI G. Per due voti.

MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per gli affari esteri. Dunque, o signori, la nostra pertinacia nasce dalla coscienza di aver presen-

tato a voi e al paese un programma che ci può condurre alla meta, ed è per questo motivo che noi lo sosteniamo con vigore.

Ma, o signori, poichè siamo abbandonati da vari dei nostri amici in questa circostanza, speriamo che quelli che ci restano, faranno come i valenti soldati che si stringono per combattere, onde impedire che questo edificio che fu eretto con tanta fatica (*Oh! oh! a sinistra*) crolli nuovamente, getti il paese nell'incertezza, e lasci l'Italia alla derisione dei suoi nemici, od alla compassione dei suoi amici.

Speriamo eziandio, o signori, di trovare in questa circostanza l'appoggio di uomini che, al pari di qualunque, amino il pubblico bene e che vorranno aiutare il Governo onde assicurare alla nazione in breve tempo il beneficio di nuovi ordinamenti i quali sieno più confacenti coll'indole dell'Italia e colle esigenze delle varie provincie che la compongono. (Benissimo! a destra)

Che se a quest'appello viene meno il voto della maggioranza, noi, o signori, dichiariamo che dovremo rassegnare il nostro mandato...

LA PORTA. Abbiamo diritto di non crederlo.

Voci a destra. Lasciate parlare.

MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per gli affari esteri... e se la crisi avrà luogo, non ne dovremo certamente esserè accagionati; e faremo sempre dei voti affinché l'Italia possa sfuggire ai pericoli da cui noi con tutte le nostre forze abbiamo cercato di salvarla. (Bravo! Benissimo! a destra)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Rattazzi per un fatto personale.

RATTAZZI. Non raccoglierò, o signori, la velata allusione che, se non espressamente, certo nella sua intenzione, il presidente del Consiglio dei ministri testè dirigeva al mio indirizzo; non mi occuperò di conoscere di chi intendesse parlare quando faceva cenno di ambiziosi che sono impazienti di raccogliere il portafogli. (*Con forza*) Signori, nella vita politica chi crede di poter rendere, anche coll'esercizio del potere, un servizio al suo paese, deve avere questa nobile ambizione! (*Risa ironiche a destra*) Ed io dichiaro francamente, e senza alcuna difficoltà, che se avessi, in una data circostanza, una simile convinzione, non esiterei, e non mi darei punto pensiero (Bene! Bravo! a sinistra) che l'onorevole conte Menabrea (*Rumori a destra*) mi rivolgesse per questo un rimprovero.

Io non ho interrotto l'onorevole presidente del Consiglio; non ho fatto alcun atto per impedirgli di continuare il suo discorso; prego dunque gli onorevoli della Destra di lasciarmi parlare.

Sapete, o signori, quando può essere disdicevole e degno di biasimo il desiderio di essere ministro? Quando si miri unicamente al Ministero per godere il portafogli.

Ma, o signori, ho la coscienza che nessuno potrà

farmi questo appunto, perchè, sebbene nella mia vita politica, di oltre 20 anni, io sia stato parecchie volte al Ministero, ne sono uscito sempre come vi sono entrato; e ne uscii ognora spontaneamente, non mai costretto da alcun voto del Parlamento, ma solo perchè mi pareva che così consigliasse l'interesse dello Stato e della patria. *(Vivi applausi a sinistra)*

Dunque l'allusione di cui parlo non mi tocca, ed io la rimando a chi avesse avuta l'intenzione di rivolgermela; spero certo che se l'onorevole presidente del Consiglio rientra nell'interno della sua coscienza riconoscerà di aver fallito indirizzo s'egli intendeva di farmi oggetto di quella allusione.

Non voglio neppure lungamente trattenermi intorno alle parole che uscivano dal conte Menabrea allorchè rispondeva all'onorevole Lanza, il quale, rammentandogli il partito politico cui egli apparteneva nel Parlamento subalpino, gli faceva presente di aver sempre militato nelle file di un partito che gli era avversario. L'onorevole presidente del Consiglio, non so se per giustificarsi o per ischermirsi dinanzi a questo ricordo, ci diceva che quella è storia antica, la storia del Piemonte, e che ora invece abbiamo la sorte di formare l'Italia. Mi perdoni l'onorevole conte Menabrea se io gli rammento che la storia del Piemonte si confonde colla storia italiana *(Bravo! a sinistra)*; mi perdoni se gli aggiungo che, laddove i principii da lui in allora professati, le teorie da lui in allora sostenute avessero vinto, certo non si sarebbe fatta l'Italia, e noi non avremmo la sorte di trovarci raccolti tutti e riuniti in un solo recinto per discutere e deliberare come di lei rappresentanti. *(Benissimo! — Applausi prolungati dai banchi della sinistra)*

PRESIDENTE. Prego di far silenzio e di non dare segni tumultuosi di approvazione nè di disapprovazione. *(Vivi rumori a sinistra)*

RATTAZZI. Ma, lasciando questa pagina di storia in disparte, risponderò brevemente a quell'accusa, che mi ha più direttamente e vivamente ferito, e che certo il conte Menabrea non avrebbe giammai dovuto lanciarmi. Egli mi accusò nientemeno di avere nello scorso ottobre gettato il potere sul lastrico, dove disse di averlo raccolto. Respingo con tutte le forze dell'animo, come ingiusta e contraria al vero, una simile accusa.

Richiami l'onorevole Menabrea alla sua memoria in qual modo le cose si passarono in quelle dolorose contingenze; ricordi quali erano le condizioni di quel tempo, e quali i discorsi che si tennero tra noi nei nostri abboccamenti di quei giorni angosciosi. Egli non può avere dimenticato che, mentre dava opera per formare la nuova amministrazione, moveva difficoltà per accettare una condizione, la quale sembrava richiesta dalle necessità del paese; non può avere dimenticato che, scorgendo quest'ostacolo, mi ero disposto a conservare l'indirizzo della cosa pubblica, anzichè permettere che simile condizione non si compiesse;

non può infine avere dimenticato essere soltanto dopo questa mia dichiarazione, che egli s'indusse per formare il Ministero ad acconsentire alla condizione che gli si imponeva. Non cercherò ora, nè merita cercarlo, in qual modo e con quale spirito questa condizione da lui si eseguisse. Domando solo all'onorevole conte Menabrea, dopo quei fatti, dopo quella mia dichiarazione a lui personalmente fatta, come può egli affermare che il potere si era abbandonato sul lastrico, e che egli fece un atto di grande abnegazione, ed un grandissimo sacrificio raccogliendolo.

No, o signori, il Governo non fu abbandonato; come in altre circostanze, così anche nello scorso ottobre, volontariamente mi disposi a rientrare nella vita privata, perchè mi sembrava che si prendesse una via che non fosse opportuna, ma mi dichiarai pronto a rimanere al mio posto, allorchè vidi che si poteva altrimenti procedere. Ed ho fede, signori, che se in appresso l'onorevole conte Menabrea, invece di seguire la politica che ha seguita, avesse altrimenti proceduto, molte sventure che ci hanno funestamente colpiti, si sarebbero scongiurate. *(Vivi segni di approvazione a sinistra)*

BERTANI. Chiedo la facoltà di parlare.

Voci. A domani! a domani!

Altre voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. L'onorevole Bertani ha domandata la parola per un fatto personale; ma io gli osservo che, avendo presentato un ordine del giorno, può riservare il fatto personale al momento in cui darà sviluppo alla sua proposta.

BERTANI. È precisamente quello che io volevo dire.

MELLANA. Ho domandata la parola per un fatto personale. *(Rumori a destra)*

PRESIDENTE. Siccome il deputato Mellana non la poteva domandare per un fatto personale, perchè non si è fatta alcuna allusione alla sua persona, perciò io l'ho iscritto, e quando verrà il suo turno, parlerà.

MELLANA. Io poteva domandarla per un fatto personale; epperò insisto perchè mi sia concesso di parlare per questo. *(Rumori a destra)*

PRESIDENTE. Prego i signori deputati di fare silenzio.

Io non ho potuto desumere, dalle parole pronunziate dal presidente del Consiglio, una ragione per cui l'onorevole Mellana possa chiedere la parola per un fatto personale.

MELLANA. Lo indicherò.

PRESIDENTE. Lo prego di indicare in che consista il fatto personale.

MELLANA. Glielo indico.

L'onorevole Menabrea accennò al Parlamento subalpino *(Rumori e risa prolungate a destra)*; egli ha detto che altre erano le discussioni che si tenevano in quel Parlamento, altre quelle che devono aver luogo nel Parlamento dell'Italia unita.

MORELLI DONATO. Non può parlare!

MELLANA. Per me che nel Parlamento subalpino fui italiano quanto lo sono oggi; per me che, in quei giorni di sacrifici che si facevano per compiere l'unità nazionale, mi credeva più italiano di oggi, che si tenta di sciogliere quello che si è compiuto, non posso accettare le parole dell'onorevole Menabrea. (*Interruzioni a destra*)

Io mi ricordo che in quel congresso vi era una minoranza che astiava l'unione italiana...

PRESIDENTE. Non posso lasciar continuare l'onorevole Mellana, perchè non si tratta di fatto personale, e perchè si pone in una via d'insinuazioni che è mio dovere di non permettere.

MELLANA (*Fra i rumori*)... minoranza ben conosciuta dall'onorevole Menabrea. (*Approvazione a sinistra — Proteste a destra*)

Voci a destra. Non è questo un fatto personale! Lo si chiami all'ordine!

MELLANA. Questa distinzione poteva aver luogo, ma noi appartenevamo allora alla grande maggioranza piemontese, noi fummo allora, come oggi, come sempre, italiani. (*Vivi segni d'approvazione a sinistra — Richiami rumorosi a destra*)

Voci. A domani! a domani! (*Agitazione prolungata*)

Altre voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Questa discussione è rinviata.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE.

MENABREA, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri.* Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per l'approvazione di un trattato di commercio colla Svizzera. (*V. Stampato n° 221.*)

PRESIDENTE. Si dà atto al signor ministro della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito

La seduta è levata alle ore 6 e 10.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del progetto di legge sopra la convenzione relativa alla regia dei tabacchi.

Discussione dei progetti di legge:

- 2° Disposizioni riguardanti i maggiori assegnamenti;
- 3° Amministrazione centrale e provinciale, e istituzione degli uffizi finanziari provinciali;
- 4° Ordinamento del servizio semaforico sui litorali;
- 5° Abolizione della privativa delle polveri da fuoco.